CCXCVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione ed approvazione):

CINGOLANI, *relatore* . . . . . *Pag.* 11545, 11559, 11574, 11575, 11576
BRAITENBERG 11558, 11574
PACCIARDI *Ministro della difesa* . . 11559, 11574, 11575, 11577
CERICA 11573
GASPAROTTO 11574, 11575
CAPPA 11575
TOMMASINI 11576
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 11576
CARBONI 11576
CADORNA 11577

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della Difesa.

Esaurita la discussione generale e svolti gli ordini del giorno, ha facoltà di parlare il relatore senatore Cingolani.

CINGOLANI, *relatore*. Onorevoli colleghi presenti ed assenti, ma presenti con lo spirito, certamente non per me, ma per l'importanza dell'argomento, io mi limiterò, secondo quello che è mio dovere, a rimanere nel mio campo di relatore del bilancio e quindi risponderò agli oratori solo nel quadro e nei limiti della mia relazione. All'onorevole Ministro naturalmente spetta di buon diritto un campo più vasto e più simpatico, che mi tenterebbe assai, quello cioè di dare una inquadratura politica vasta, quindi anche tecnico-politica, a questa discussione. Ad ogni modo mi dichiaro subito, anche in questa inquadratura, per avere seguìto molto da vicino l'opera del Ministro, completamente solidale con lui.

Per quanto riguarda il bilancio, comincio dal sottolineare i discorsi dei colleghi che hanno affrontato l'impostazione che io ho creduto questa volta di dare alla mia relazione. Ricordo che anche l'altr'anno ho avuto l'onore di essere relatore di questo bilancio e l'altro anno sentii il dovere di dare alla mia relazione una tessitura molto più vasta. Era la prima discussione del bilancio della Difesa che si faceva dopo la liberazione e volli risalire un po' all'origine della ripresa di vita delle Forze armate italiane. Mi sembra di aver risposto allora con quella mia trama all'aspettativa generale, perchè avemmo modo così di richiamare, con

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tutta l'autorità che veniva non dalla persona ma dal banco dal quale parlavo, tutto l'apporto dell'Italia alla guerra di liberazione, tanto nel campo dei Gruppi di combattimento, che non si vollero chiamare divisioni, quanto nel campo partigiano, come pure, in un campo non molto conosciuto quello dell'attività specifica dell'Aviazione e della Marina a fianco degli alleati, fino alla conclusione dell'armistizio.

Potei anche sottolineare quella che era la lenta ma sicura ripresa, soprattutto nello spirito, delle Forze Armate. Il bilancio sul quale allora riferii fu approvato dal Senato come un primo passo di ripresa anche amministrativa e finanziaria. Notammo allora come di fronte ad una cifra che sembrava imponente di 292 miliardi, soltanto 101 miliardi fossero dedicati a spese di istituto. Molte lamentele furono fatte da varie parti della Camera che io diligengentemente quest'anno ho raccolte. Ho qui le richieste principali fatte da ogni settore, di ogni colore, in ordine alle modificazioni degli stanziamenti che si chiedevano, in modo che il bilancio della Difesa rispondesse veramente alla unificazione delle Forze Armate ed alla elevazione di tono di esse, all'aggiornamento delle Forze Armate in una inquadratura moderna e in una preparazione che non poteva soltanto essere tecnica e logistica, ma doveva essere anche scientifica e morale.

Io ho raccolto diligentemente queste voci di maggioranza e queste voci di minoranza. Questo il proposito che ho avuto quando mi sono accinto a questa mia modesta opera: vediamo un po' che cosa è avvenuto di queste richieste. Sono state voci clamanti nel deserto come molti denigratori dell'istituto parlamentare sostengono? Vale a dire si è parlato a vanvera e il Ministro ha accettato le raccomandazioni, e poi, tutti contenti e felici, si è ricominciato da capo? No, questa volta l'inizio della mia relazione nota proprio questo, che sono state accolte, almeno nelle linee principali e nella misura, purtroppo, delle limitazioni del nostro bilancio, le richieste degli oratori che più autorevolmente parlarono qui nell'Aula del Senato.

Io non voglio rileggere quello che ho scritto e che avrete tutti letto, ma se appena appena iniziate di nuovo la lettura della mia relazione, voi troverete, voce per voce, che c'è questo progresso. Non c'è nella cifra complessiva, in quella cifra che mette tanta paura. Al riguardo si pronuncia il solito *slogan*, che per fortuna però non è stato ripetuto qui, perchè anche gli oppositori, i più estremi, i più vulcanici oppositori, come l'onorevole Palermo – che è stato questa volta un ben costrutto e preparato oppositore – non sono ricorsi alla solita frase: « Queste spese sono improduttive! Che ne fate di questi miliardi? Dateli agli altri Ministeri! ». Nessuno è ricorso a questo piccolo *slogan* demagogico, perchè quello che si deve invece dire è che ancora sono troppo esigue le spese di istituto, perchè su 300 miliardi richiesti, avere appena appena 110 miliardi per le spese di istituto, è poco. Ma ragionando un po' su queste cifre, avremo modo di notare che ci sono degli aumenti estremamente significativi, quale quello delle spese funzionali del personale, corpi, servizi tecnici che sono state portate da 43 miliardi, a 44 miliardi e 854 milioni. Il Ministero è cosciente della entità di queste cifre, il Ministero sa di che cosa ha bisogno il Paese e di che cosa, per il Paese e solo in funzione del Paese, hanno bisogno le Forze Armate. La richiesta quindi era stata enormemente superiore. Ad esempio, per i servizi tecnici, le richieste del Ministero erano state di 110 miliardi, in confronto ai 43 miliardi concessi e passati poi a 44.

Le riduzioni riguardano l'Esercito per lire 37.836.000.000 la Marina per 9.094.000.000; l'Aeronautica per 17.978.800.000; i Carabinieri per 1.223.300.000. In confronto però abbiamo un forte aumento di ciò che deve rappresentare veramente la vita dell'esercito cioè i servizi logistici, per cui siamo passati da 77.581 milioni a 95.157.698.000. Non è quanto si desidera, non è quanto è sufficiente ma è qualcosa. Se io fossi oppositore troverei anch'io un buon campo da mietere.

LUSSU. Speriamo, speriamo . . . !

CINGOLANI, *relatore*. Ho paura che lei, collega Lussu dovrà aspettare e molto! Quasi quanto dovrà aspettare per diventare Ministro della difesa! Riconosco che lei ha un interesse veramente appassionato, di antico combattente del Carso, per i problemi della difesa, ma in ogni modo per questo domani non può ripetere l'espressione dantesca « dell'attender corto » con quel che segue. L'avvenire è in grembo di Dio.

Comunque dicevo che naturalmente con queste somme si può fare poco, ma quel poco si fa seriamente.

Ma ascoltate: l'onorevole Palermo è stato Sottosegretario di Stato per la Difesa e ha fatto bene nel suo ufficio. L'onorevole Palermo ha ricoperto quell'incarico nel periodo peggiore, quello del «mugugno», del disorientamento, dello sbandamento. Ognuno intorno a sè cercava qualcosa a cui attaccarsi. Orbene, quel periodo è superato e se poco ora si può fare, questo poco si può fare bene.

Oggi chi sta a contatto con le Forze Armate ha l'impressione veramente consolante e talvolta commovente di questa ripresa degli spiriti. C'è fierezza, c'è quella che tra i militari si chiama «maffia». Intendiamoci bene, voi capite a cosa alludo. (*Ilarità*). E il «su, bello con la vita» torna ad essere un po' lo stile della presentazione anche fisicamente, quale gagliarda espressione di una sanità morale interiore del nostro soldato il quale dopo tre mesi appena – e ne parleremo rispondendo a diversi oratori – di centro di addestramento è già un altro. Può essere il contadino che viene dalla vallata più lontana dai cosiddetti centri civili, ma dopo qualche mese diventa un altro, sa presentarsi, sa parlare, sa rispondere alle interrogazioni che gli vengono fatte, non è più la «cappella» di un tempo, perchè il metodo è cambiato (e di questo anche parleremo). Il metodo di addestramento è ora veramente democratico e repubblicano, caro Palermo, poichè c'è un senso di paternità affettuosa da parte dell'ufficiale che vive a contatto con la truppa in tutti i reggimenti, in tutti campi di addestramento, in tutte le scuole.

Chi si è divertito – e possono farlo anche i singoli senatori – a compiere improvvise visite in caserma ha veduto con che tono di letizia, oserei dire, si sta oggi in caserma. Chi vede più il soldato accovacciato per terra, nel cantone di un cortile, a mangiare brodo e lesso? Il senso della dignità è conservato anche nella vita militare e lo si nota nella cura, che talvolta potrebbe essere dai superficialoni considerata eccessiva, con cui anche le tavole, per esempio. quando si può vengono infiorate.

Mi permetta, onorevole Pacciardi, di citare un episodio della mia vita di Ministro. Sono passato un giorno a Bracciano davanti alla scuola di artiglieria. Non mi ero recato colà di proposito, perchè andavo a Viterbo per assistere alla festa di Santa Rosa. Era una giornata di afa ed io ero scamiciato. Sono sceso in quel modo alla caserma e mentre «rettificavo» la mia tenuta, il sergente di servizio mi chiede: «Chi è lei?» Rispondo: «Sono il Ministro». Il sergente mi deve aver creduto matto e mi dice: «Aspetti sulla porta», e va a chiamare l'ufficiale di picchetto.

PALERMO. Non le ha creduto?

CINGOLANI, *relatore*. No, non mi ha creduto.

PALERMO. Pacciardi invece lo si riconosce subito. (*Ilarità*).

CINGOLANI, *relatore*. Era finito il rancio da poco. Voi sapete che nelle vecchie caserme rimane dopo il rancio quel tanfo di cucina, di risciacquatura, di piatti mal lavati. Io invece ho visto in ordine le mense, divise per batterie. Era finita allora la pulizia e non c'era nessun cattivo odore in giro, nella mensa vi era ancora la lavagna dove era scritto con il gesso il *menu* di quello che i soldati avevano mangiato.

Quello che ho visto io lo hanno visto tutti, lo ha visto anche lei, onorevole Palermo, ma forse allora lei non c'era, perchè ella è stato il pioniere e noi la salutiamo come pioniere di quel periodo triste, che fortunatamente abbiamo superato perchè siamo arrivati a poter gettar le basi per ricostruire un edificio nuovo.

E non parlo dei servizi culturali e scientifici. Dirò una parola particolarissima per il collega Giua, per il professor Giua, per l'antico e caro collega Giua. Mi permetto di notare le cifre, soltanto le cifre. Per il funzionamento degli istituti, accademie, scuole militari, ecc., siamo passati da 315 milioni a 629 milioni; per le scuole del Corpo equipaggi marittimi siamo passati da 25 milioni a 40 milioni; per spese varie di istruzione per l'Esercito siamo passati da 35 a 66 milioni; per le scuole specialisti dell'Aeronautica siamo passati da 30 a 150 milioni, per le biblioteche siamo passati da 8 milioni a 12 milioni. Lo so, sono pochi, vogliamo i miliardi, ma io mi contento dell'uovo, oggi. La gallina verrà domani, perchè la gallina oggi non la posso trovare più sul mercato nostro.

Quando osserviamo quello che si è fatto e si fa per i servizi scientifici, dove si è passati dai

101 milioni del 1948 a un miliardo e 601 milioni dell'attuale bilancio, mi pare che si sia fatta una grande cosa, anche tenendo conto di quella che può essere l'abulia della burocrazia professionale ed antica intorno a questo andamento nuovo, che deve essere andamento nuovo per coloro che sono a capo delle Forze Armate, che vogliono farne veramente uno strumento efficiente della difesa del Paese. Ma, insomma, in queste condizioni di bilancio, esser passati da 101 milioni a un miliardo e mezzo e più mi pare che significhi dobbiamo lealmente riconoscerlo, un progresso veramente notevole e significativo di quella coscienza scientifica che si sta creando nelle Forze Armate e soprattutto in chi ha responsabilità di queste Forze Armate. Lo so che c'è tanto da fare ancora ma non dimentichiamo che siamo partiti da zero e questo zero ritornerà nel mio breve discorso di risposta a parecchi amici.

Questo dimentichiamo molte volte e facciamo paragoni con quello che fanno le altre Nazioni. Ma, signori, nessuno è caduto così nell'abisso come noi e nessuno può dire, come possiamo dirlo noi, che appena in quattro o cinque anni abbiamo saputo risalire dall'abisso fino a crearci una vita nuova organizzata, una ragion d'essere, uno spirito di questa organizzata vita nuova, perchè tutto è stato creato dal niente. Siamo usciti dal caos.

Le statistiche sono una grande cosa, onorevole Caron, (e parleremo adesso anche del problema esaminato da lei) ed ella è un abile maneggiatore di statistiche, come certamente anche il collega Pietra e il collega Canaletti Gaudenti, ma, miei cari statistici, la statistica non è un assoluto, è un relativo. Se mettete le nostre cifre in confronto di quelle delle altre Nazioni, certamente fate una grande impressione, però dovete guardare da dove si è partiti. Infatti, quando io faccio l'ascensione del Monte Gennaro, vicino a Roma, che è alto 1.271 metri e faccio l'ascensione cominciandola da 50 metri sul livello del mare, io salgo effettivamente 1.221 metri, ma quando faccio l'ascensione del Monte Rosa e parto, per esempio, dalla capanna Guisetti, che è alta 3.600 metri, supero un dislivello di mille metri soltanto, anche se il Monte Rosa è molto più alto del Monte Gennaro. Insomma il calcolo dell'altezza percorsa evidentemente è relativo al punto di partenza. Quindi bisognerà fare di più, signor ministro, per ragioni che dirò, rispondendo particolarmente all'onorevole Giua. Ma intanto vi è anche un'impostazione nuova di 250 milioni per esperienze e studi dell'Esercito, di 350 milioni per la Marina, e per l'Aeronautica si è passati ad un miliardo. Vivaddio, ogni giorno ha una sua fatica ed un suo premio: ve l'immaginate un burocrate capo dell'ufficio del bilancio che cerca continuamente di lavorare solo sulle aride cifre e che diventa finalmente permeabile a queste necessità? Questo è il grande miracolo che si è fatto in Italia dove il «mezzemaniche» ed il signor «scartoffie» regnavano sopra il Ministro.

Guardate i servizi speciali, le spese di Stato Maggiore. Non voglio ripetere quello che certamente avrete già letto, ma insomma vi è un aumento notevole di cifre; guardate il primo allegato alla relazione, nel cui riassunto generale vi è la divisione percentuale delle spese di bilancio. E sono proprio le spese essenziali della vita dell'esercito, le così dette improduttive le quali invece producono, perchè sono persuaso anche che quanto si fa per la ricerca scientifica rimane poi dominio dell'uomo e dell'intelligenza e porterà sprazzi lucenti al di là di quello che è lo scopo specifico, per il quale questa ricerca è stata compiuta.

Premesso questo debbo dire una parola a ciascuno dei colleghi che hanno parlato.

Onorevole Gasparotto, certo è giusta l'impostazione che ella ha dato nel suo intervento. Tutto il bilancio deve essere in funzione della unificazione delle Forze Armate. Dal bilancio si desume che queste operano con un miglior coordinamento anche perchè finalmente si è riusciti a fare un unico ufficio del bilancio, vincendo ritrosie, gelosie e tradizioni. E questo ha dato anche un tono più agile a tutto il bilancio ed alla presentazione del bilancio stesso. L'onorevole Gasparotto ha ragione quando dice: che cosa bella sarebbe se si potesse discutere il bilancio della Difesa con grande serenità, fuori delle competizioni politiche. A Roma si dice: È una parola!!

Lo stesso suggestivo confronto con i bilanci che egli ha fatto dà subito riflessi politici alle sue parole. L'analisi che hanno fatto gli onorevoli Cadorna e Tonello ed in parte Giua, dà subito un'impostazione politica che del resto

non è nociva, perchè è logico: le Forze Armate sono uno strumento di difesa e di valorizzazione dello Stato; naturalmente lo Stato è quella grande ossatura che contiene tutta quanta la Nazione, che la fa vivere, la difende, la tutela, la fa camminare e marciare, e la Nazione ha un regime per il quale vive, che la indirizza verso il bene comune: è il nostro regime parlamentare, con un governo ecc. E secondo l'atteggiamento, l'intendimento, l'orientamento di questo Governo di fronte agli altri Stati, alle altre Nazioni, agli altri Governi, si ha un riflesso politico di questo bilancio: si capisce, ciò è naturale. Non possiamo certo pretendere che l'onorevole Palermo venga a battere le mani e scenda precipitosamente la scaletta per andare a stringere la mano al Ministro (*interruzione dell'onorevole Palermo*), non perchè si chiama Pacciardi, ma chiunque egli sia.

Ciò non è possibile e non sarebbe serio nè da parte dell'onorevole Palermo nè da parte di chi battesse le mani a questo gesto. Come persone, sì, per quella umanità, per quella creanza parlamentare che in Italia c'è sempre stata, per cui in questa Aula ci battiamo e combattiamo e fuori di qui andiamo a bere il caffè insieme, perchè superiamo le differenze e i contrasti con sincerità e comprensione. Vorrei che fosse sempre così, per qualsiasi argomento.

D'altra parte vedete che qualcosa dalla politica viene fuori: l'onorevole Tonello, per esempio, ha cominciato con un così forte agrore – se non avesse quel pallino anticlericale quanto sarebbe simpatico, l'amico Tonello – ma quando parla con il cuore in mano, io lo vedo bambino, come si è descritto ieri, con la gamella, che va a prendere l'acqua fresca per il soldato che passa. Ma questo è il vero Tonello! Egli è diventato uomo anziano, provetto, politico appassionato, amante del popolo e che corre ancora con la gamella del suo buon cuore appresso a chi ha sete di cose belle e sante. Hai detto una cosa grande, nel tuo discorso, ieri, dicendo che se l'esercito ci deve essere, deve essere un buono e bravo esercito. Bravo Tonello! Siamo perfettamente d'accordo, ed è per questo che noi lavoriamo, ed è per questo che il bilancio è stato intessuto, perchè l'esercito sia bravo e buono e risponda veramente agli interessi del Paese, alla mentalità del Paese, democratica e repubblicana. Questo è lo sforzo che deve compiere e compie il Ministro della difesa e che dobbiamo compiere noi con lui.

Chi ha dato veramente una impostazione politica al suo discorso è stato l'onorevole Palermo. Per quello che ho detto prima, mi guarderò bene dall'entrare in polemica con lui perchè non è il mio compito, poichè non voglio mettermi ad un posto che non mi compete. C'è il Ministro per questo, il quale risponderà per quel che riguarda proprio l'impostazione generale politica. In questo argomento io non posso entrare.

Però in qualche cosa posso pure entrare, per quello che mi riguarda. Lei, onorevole Palermo, ha letto un brano staccato della mia relazione. Mi ha fatto diventare apocalittico! Ma, come si dice, «datemi una riga e vi impiccherò un uomo». E ricorderò quello che diceva Chesterton, mi pare; «Se mi accusassero di avere rubato la cupola della basilica di S. Paolo a Londra, prima scapperei, poi dimostrerei che la cupola è sempre là»! Ella ha fatto qualcosa di simile con me quando ha letto l'ultimo brano della mia relazione, quello circa il potenziamento dell'attuale armamento; non si trattava di altro che del logorìo di armi già adoperate. Le abbiamo adoperate anche noi nei nostri gruppi di combattimento. Ma aggiungevo – e l'onorevole Palermo avrebbe dovuto leggere tutto –: «Tutte le forze armate dovranno infine contenere entro ogni ragionevole limite di produttività, allenamenti, corsi, esercitazioni e, in genere, le attività che implicano consumo di carburanti» È questo un problema grave di cui occorre parlare. Ma malgrado queste ultime osservazioni che possono apparire pessimistiche, dobbiamo valutare i risultati finora conseguiti e lo spirito nuovo col quale il popolo d'Italia accorre al servizio militare, ritenuto scuola altissima di dovere; il rinato entusiasmo degli ufficiali di ogni grado, che adempiono alla delicata missione di educatori delle nuove generazioni, formate, pur nel tempo di pace, a senso di responsabilità, alla pratica delle virtù civili, alla dignità di cittadini, di lavoratori, di soldati. I quadri si vanno riformando per un apporto sempre maggiore e migliore nei reparti specialisti, nelle scuole sottufficiali, nelle accademie militari, navale, aeronautica, e chissà che non possa presto venire un giorno di un più stretto coordinamento, in questi

grandi istituti di preparazione morale e di formazione tecnica in modo che la specializzazione necessaria sia raggiunta nella conoscenza completa dei complessi servizi necessari per le Forze Armate in pace quanto in una deprecata guerra.

Questa la strada che si è cominciato a risalire gradualmente: gli uomini sono diversi, gli strumenti vivi, che sono quelli che valgono, sono diversi da quelli dell'altro ieri. Io qui, sotto i miei occhi, ho un primo progetto di rinnovamento del nostro naviglio militare: non bisognerà superare il limite impostoci dal Trattato di pace, ma nessuno ci obbliga a mantenere una tale miseria di materiale che possiamo rimuovere entro quella cifra che ci è consentita. Programma modesto in confronto alle necessità di un Paese marinaro come il nostro, ma pur nel quadro di una attività limitata, si rinnovi! E gli uomini che dovranno maneggiare questi strumenti di acciaio sono già pronti; infatti sono in aumento gli allievi delle tre accademie. Per l'Accademia navale i concorrenti sono sempre in numero superiore ai posti disponibili (76 nel 1948; 123 nel 1949) su oltre settecento concorrenti; all'Accademia militare di Modena gli allievi sono saliti da 220 a 292 e all'Accademia aeronautica 40 su 50 posti sono stati vinti tra oltre mille concorrenti, dei quali purtroppo molti sono stati eliminati per insufficienza fisica; e questo vale anche per Modena. Noi le conseguenze tragiche della guerra e della fame portata dalla guerra e dalla dispersione di ogni energia produttiva italiana, cominceremo adesso a sentirle: questa insufficienza passata di vitamine e di calorie si ripercuote sul fisico e sul morale dei giovani, li fa non più sorridenti e giocondi come eravamo noi quando eravamo giovani. Essi hanno inteso già il peso duro della vita e la sofferenza atroce della guerra e ciò ha avuto una grande influenza nel campo morale, producendo ai margini questa delinquenza minorile che va dilagando! Vediamo una conseguenza della guerra, quando constatiamo che il giovane diciottenne, ventenne, nella pienezza delle forze, non vi è più o per lo meno vi è in proporzione molto minima.

Gli studi si vanno, onorevole Giua, intensificando. Il ritorno alla vecchia tradizione di serietà dell'Accademia di Torino è nel voto di tutti; una serietà maggiore che nel passato si è stabilita nella scuola di Modena. Chiunque sia andato a visitarla, durante lo svolgimento dei corsi, ha visto che ormai gli ufficiali non sono più i «pistapauta» pur così valorosi dell'esercito subalpino. Chi ha letto le memorie di un ufficiale prima della guerra, del povero, valoroso, mutilato generale De Rossi ricorderà sempre l'impressione disastrosa che fa al lettore il così detto «corso dei mille»: c'era bisogno di ufficiali di fanteria subalterni e si prendeva chi veniva, gente assolutamente incapace e non degna a istruire e a comandare i soldati.

Basta aver avvicinato quei ragazzi dell'Accademia per farsene un giusto concetto: ci sono giovani con diplomi di licenza di maturità classica presi con 9 di media che vanno a fare i sottotenenti di fanteria. Sì, c'è una via aperta di vantaggi economici che si dà a tutte le classi: e questa è democrazia, è la scelta dei migliori è la possibilità agli umili degni di salire nella scala sociale.

Onorevole Palermo, è lo Stato che mette a disposizione dei posti gratuiti: ma poi lo stimolo deve anche venire dal rispetto generale verso l'esercito, verso le Forze Armate da parte della pubblica opinione; nei piccoli e grandi centri non cerchiamo di gettare delle parole spregevoli su questo nascente esercito che è di specializzati, e non di mestiere, perchè, onorevole Palermo, c'è un concorso per 30 mila specializzati, perchè dovunque si cercano elementi adatti ad una ulteriore complessa specializzazione. Chi ha vissuto un pó nelle Forze armate sa che si diventa tecnici specializzati, direi, per forza. Prendete l'umile fante, adibitelo ad un gruppo di bombarde o a quei tromboncini di cui parlava ieri l'onorevole Giua e voi capite che la specializzazione viene immediata per tutti.

E quando fanno delle gare ad occhi bendat per la ricomposizione dei pezzi di una mitragliatrice? Ho visto una volta due soldati, allievi ufficiali, adibiti a questi esercizi. L'uno era un contadino, l'altro un falegname!

Accenno appena al discorso della conoscenza perfetta della tecnica dell'arma. In questo senso si è innovato e in questo senso bisogna avere fiducia in un esercito che non è di mestiere, ma un esercito moderno in cui le Forze Armate terrestri, l'aviazione e la marina agiscono in

stretta connessione. Ieri il generale Cerica ci ha dato un esempio stupendo di quella che fu la collaborazione di un gruppo di nostri apparecchi nella guerra del deserto in appoggio delle nostre fanterie prive di carri armati e di camion; la collaborazione dei mezzi deve essere strettissima tanto che vi sono dei tecnici, degli specialisti che se ne intendono molto, i quali ritengono, per esempio, che almeno nei primi anni l'Accademia navale di Livorno potrebbe essere frequentata anche dagli allievi dell'Accademia aeronautica, come del resto gli allievi dell'Accademia navale fanno delle crociere a bordo degli aerei e quelli dell'Accademia aeronautica fanno le crociere navali a bordo della « Vespucci »; e chissà che non si possa venire anche ad un più esteso sistema di questa unificazione, che comporterebbe certo una maggiore economia.

Ma non diciamo che l'esercito nazionale senza i partigiani è un esercito diventato di mestiere, decaduto dinanzi alla pubblica opinione. Non è il nostro un esercito di mestiere, ma lo sarebbe stato se non fosse stata fissata la coscrizione obbligatoria nella Costituzione. Immaginate che sarebbe venuto fuori con gli arruolamenti individuali ad alte paghe, con premi individuali, con premi di rafferma, ecc : questo sarebbe stato l'esercito di mestiere, ma non quello basato sulla coscrizione obbligatoria, che ricerca gli specializzati per il necessario inquadramento. E la base è sempre quella invocata dal collega Palermo: la capacità e la competenza. È naturale che queste si sviluppino, perchè sono in germe in ogni italiano. L'italiano per grazia di Dio non è mai un « *unius libri* », e non troviamo in Italia l'uomo che sa fare una cosa sola in un solo settore. Io mi ricordo che quando il senatore Giua ed io eravamo allievi di Francesconi, assistente di Cannizzaro, mentre facevo delle lunghe distillazioni che non finivano mai, il professor Francesconi ci commentava un canto di Dante. Potete voi immaginare un chimico tedesco che durante i suoi esperimenti legga Dante o legga Goethe ? Non è possibile, ma da noi sì. La capacità viene fuori, perchè è latente in ogni individuo.

Lasciamo stare, onorevole Palermo, Federico II, Machiavelli, perchè era naturale a quel tempo l'esercito di mestiere; bastava dire: se oggi vinciamo la guerra si saccheggia una città. L'esercito comunale era finito col comune, la Signoria aveva proprio bisogno, in funzione capoversa della perduta libertà delle città, dell'esercito di mestiere. Allora si andava alla avventura e al « fare Stato ». Ma il paragone, onorevole Palermo, non mi sembra che calzi.

PALERMO. Anche Mussolini disse che la guerra serviva a togliere l'oro a chi lo aveva. Si deve guardare allo spirito.

CINGOLANI, *relatore*. Sì, guardo allo spirito ! Ma lo spirito dei battaglioni « M », dei granatieri di Federico II, è una cosa; e lo spirito dell'esercito italiano basato sulla coscrizione, con la specializzazione, per metterlo alla pari con tutti gli eserciti del mondo, è un'altra cosa ! L'esercito italiano mai avrà l'animo dell'esercito di mestiere, come lei, onorevole Palermo, ha sottolineato ! (*Applausi dal centro*).

D'altra parte anche debbo dire – e qui mi rivolgo all'onorevole Giua – che il suo richiamo ad una maggiore attività scientifica, è giusto. È poco di fronte alle spese enormi da affrontare. Ma ha fatto benissimo il senatore Cadorna, che pure non ha un caratterino facile... (*ilarità*)... e che non è per temperamento ottimista, a ritenere doveroso riconoscere un grande miglioramento nelle voci essenziali del bilancio che darà modo di formare veramente la Nazione armata; non soltanto quel sogno di una certa Nazione – come anche ha accennato l'onorevole Gasparotto – che è contenuto nell'opuscolo del generale Marazzi, liberatore di Gorizia, che io ben conosco, ma una Nazione armata come quella che ho auspicato anche nella relazione dello scorso anno, fatta cioè di capacità, di entusiasmo, di specializzazione, lavorando nelle officine, nei laboratori, creando una capacità professionale che servirà poi anche nella vita. Così si forma la coscienza di una futura Nazione armata.

Ma per quel che riguarda i laboratori scientifici, onorevole Giua, lei non dirà mai parole più saggie di quelle che ha detto e sa dire su questa materia. Non approvo però il socialista che questo suo quadro di possibilità e di realizzazioni scientifiche illumina poi con la sua ideologia per trarne argomento ed alimento a negare il voto di fiducia al Governo sul bilancio della Difesa.

D'altra parte si incomincia sempre dal poco per arrivare al molto. Io credo ciò che crede il senatore Giua e l'ho per l'appunto fermato

poco fa nella sala antistante all'Aula per sentirmi confermare da lui una convinzione che è già la mia. Egli, che è tanto più avanti di me nell'esperienza scentifica ed è ritornato insegnante al Politecnico di Torino, della qual cosa io vivamente mi congratulo, comprende certamente che questa situazione noi la supereremo non fregandoci le mani, come si può fare da parte vostra, perchè la Russia ha fabbricato la bomba atomica, e l'America allora si trova in imbarazzo e spiandosi a vicenda entrambi attendono il momento del: « arrivo prima io a distruggerti, perchè tu non distrugga me ». Non è così che si pone il problema.

La questione della bomba atomica ripete oggi la esperienza dell'uomo in ogni campo, per cui prima esiste lo spirito belluino e primitivo che lo spinge a scoprire quello che può a suo vantaggio nuocere al suo simile e che gli fa dire: « Io trovo la mia salvezza nella rovina altrui ». Ma questo è uno stadio che si può e si deve superare. E lei stesso lo ha ammesso quando ha parlato dei raggi cosmici e della possibilità di poterli imprigionare, quando ha affermato che la scienza atomica ha possibilità di trasformarsi completamente in grandi centrali utilizzatrici della pila atomica, sicchè quella che era la potenza distruggitrice della bomba la si fa ora diventare strumento di civiltà, attendendo all'utilizzazione di questo frutto mirabile del genio per giovare alla società umana e rendere degna la vita di essere più compiutamente vissuta. Io spero che questo antico duello della corazza contro il cannone, dell'offesa contro la difesa, anche in questo campo faccia rendere vittoriosa la difesa contro l'offesa e la desiderata utilizzazione di questo mezzo terribile nell'interesse scientifico e pratico dell'umanità.

Voi comprendete allora che questo intervento è stato utile e vorrei che l'opposizione parlasse spesso nel senso del discorso del senatore Giua, piuttosto che in quello del discorso del senatore Palermo. E non perchè ci faccia dispiacere sentire gli attacchi, ma perchè qui noi parliamo il linguaggio della realtà che è un linguaggio che a tutti deve interessare. Non posso immaginare che voi pensiate che noi non siamo sinceri, come noi non pensiamo che voi non lo siate. Perchè interesse di tutti è di mantenere la pace, perchè noi tutti sappiamo che cosa è l'uomo, soprattutto che cosa è nel sostrato della vita sociale la realtà ancora terribile del detto: *Homo homini lupus*. Occorre far sì che l'interesse di tutti sia di mantenere la pace, ma bisogna anche creare nelle coscienze individuali l'ambiente intimo necessario perchè nell'ambiente collettivo sia distrutto ogni negro pensiero di guerra.

Questo sentimento voi lo avete sentito anche nella parola e nel discorso dei tecnici, Casardi, Cerica, Cadorna. Lo avete notato anche voi, essi sono stati d'accordo su alcune critiche, ma si sono trovati concordi nell'affermare questo senso di umanità, concludendo i loro discorsi. Perchè il vero uomo temprato dall'esperienza dura della guerra passata è amante della pace più di chi sia stato intento a salvare la propria pelle durante gli anni della guerra e della rivoluzione del secondo Risorgimento. Questa è la verità. E per questo anche è tanto amato Garibaldi, quel tale uomo di guerra, dall'animo mite e dolce che, come dice una leggenda, errava tra gli scogli di Caprera per ritrovare una pecorella che si era smarrita e si incantava al canto dell'usignolo. Ma è veramente così. Chi ha vissuto patendo, più comprende chi patisce e chi anela a una tranquilla pace, per una serenità interiore e per una sorridente vita, confidente vita, comprensiva vita di relazioni con il proprio prossimo.

Sono d'accordo con gli onorevoli colleghi, ufficiali generali e ammiragli, nel deplorare lo stanziamento così esiguo per il combustibile; ne era stata fatta richiesta dal Ministero della difesa in cifra sufficiente, ma la somma richiesta fu poi ridotta a due terzi. Gravi ripercussioni si avranno e soprattutto nell'aviazione se ne avranno gravissime; ad ogni modo è già qualche cosa volare tre ore e mezza invece di mezz'ora, e speriamo che, poichè per fortuna c'è uno stanziamento molto ampio, di oltre un miliardo, a disposizione del Ministero per il ramo combustibili, si possa attingere a questo stanziamento.

Per le costruzioni navali nuove ho detto già una parola come pure per la preparazione di una nuova flotta. L'ammiraglio Casardi avrà notato che c'è un discreto stanziamento per gli studi idrografici, magnifici studi che tutti forse avrete avuto occasione di conoscere. Io ho visto al Congresso internazionale indetto dall'Istituto Geografico Militare, grandioso isti-

tuto di fama mondiale che con pochi mezzi ha creato una attività scientifica di primissimo ordine, l'esposizione dei lavori idrografici del Ministero della marina; ed è veramente ammirevole constatare come questi bravi ufficiali con altissimo spirito di sacrificio, innamorati veramente dell'arte e della scienza, abbiano saputo fare delle cose utili anche per la vita civile.

Per quanto riguarda il personale, sono d'accordo con i tre ufficiali generali e ammiragli senatori. Bisogna che questo personale sia enucleato dalla burocrazia, sia separato. Per esempio, gli ufficiali generali vanno in pensione 10 anni prima degli altri impiegati e alcuni 15 anni prima perchè le loro sono funzioni di usura, di terribile usura fisica e morale. Ora accordate anche una remunerazione che sia degna soprattutto degli studi e delle fatiche di questi specializzati, che debbono avere un proprio stato giuridico.

Per quanto riguarda una revisione del trattamento degli sfollati, ne ho parlato anch'io nella mia relazione; adesso da quello che è stato l'andamento un pó grossolano dello sfollamento dei primi tempi si è arrivati ad usare una mano più leggera. E provvidenze che i primi non hanno avuto, hanno avuto i secondi; comunque però vediamo di utilizzare tutto questo personale, onorevole Ministro; mi sono occupato recentemente di alcuni sfollati dall'Aeronautica e, per esempio, mi hanno detto che la ragione dello sfollamento era che doveva restare in servizio solo un determinato numero; orbene, tra quelli da eliminare ci sono ora sottufficiali con due, tre, quattro medaglie d'argento. Ora, si mandano via quelli con due medaglie, con tre medaglie, si conservano quelli che ne hanno di più: ma ciascuno di costoro vale più di colui che è avventizio e che va al Ministero per leggere «Il Messaggero», e che quando arriva un modesto deputato o senatore, lasciando il giornale spiegazzato sul tavolo, con fare svogliato dice: «Chi vole? Mo' vedo». Ed intanto finisce la lettura del giornale.

Occupate costoro; utilizzerete anime nobilissime, temprate, che vengono in gran parte dal popolo, come quegli avieri che hanno avuto per merito il grado di sergente; gente temprata, ligia al dovere, serena, capace veramente di servire lo Stato.

Onorevole Franza, nel campo morale abbiamo fatto tanto e non abbiamo rinnegato niente delle glorie antiche, perchè uno Stato forte non ha nessuna necessità di nascondere ed ignorare le glorie antiche, che sono le glorie del nostro Risorgimento, chiunque fosse il capo che ha guidato i nostri antenati. Non ho mai avuto ritegno a parlare, per esempio, ai Carabinieri della gloriosa carica di Pastrengo e nessuno ha il diritto di parlare di lesa repubblica a chi innesta alla gloria della guerra di liberazione la gloria degli anni di guerra dal 1940 al 1943 quando solo per il sentimento di dovere si combatteva e si moriva. Unità nel sacrificio, unità nella riconoscenza del Paese.

Aumento di stanziamento, e avete fatto bene, per i compensi alle famiglie dei caduti, per gli onori alle salme dei caduti.

Un cenno sugli impiegati civili. Certo è preoccupante la scarsità di concorrenti ai concorsi per le categorie di impiegati civili di gruppo A, cioè per i responsabili della vita amministrativa. L'ufficiale calamaio non è mai piaciuto a nessuno, invece la mezza manica calamaio, sì, perchè è la sua funzione. Quindi bisogna venire incontro a questi funzionari civili offrendo loro carriera, stipendi e straordinari adeguati allo sforzo loro. Perchè nei Ministeri civili vi sono trenta ore di straordinario ed al Ministero militare dieci? L'opera di questi funzionari è un'opera attentissima e c'è in essi un tal senso di misura, di responsabilità e di limite, che fa sì che questo alto personale burocratico meriti tutto il nostro plauso e la riconoscenza del Paese. Trattateli come meritano di essere trattati. Il senatore Cerica nel suo precisissimo discorso pone il problema del personale e l'ha detto anche il senatore Palermo, ricordando un discorso del Presidente Truman, che il fattore uomo supera l'acciaio ed il proiettile, ed è questo che deve essere il frutto maggiore del nuovo risorgimento italiano. Vi pare niente sentire se stesso come centro del mondo e della vita, umile o alto, dallo spazzino fino al Presidente della Repubblica, sentirsi ciascuno degno di compiere la propria funzione non in se stesso finita, ma che si innesta in una grande solidarietà collettiva, che è la Nazione, il popolo italiano, la libera, repubblicana democrazia italiana? (*Applausi dal centro e da destra*).

BARONTINI. Intanto mettete in prigione i partigiani.

CINGOLANI, *relatore*. Onorevole Barontini, lei sa che io non mi nascondo mai dietro il classico dito. Verrò a questo argomento quando risponderò all'onorevole Gasparotto. Quando io avessi finito il mio discorso, onorevoli colleghi, e non avessi parlato dei partigiani, avreste ragione di insorgere e dirmi, col dito teso: « Tu hai taciuto quando dovevi parlare ! ».

Una parola io debbo dire per cortesia ed anche per convinzione all'ospite del mio Gruppo, il senatore Braitenberg. Quella di cui egli ha parlato è una dolorosa storia che bisognerà liquidare, onorevole Ministro. Essa provoca conseguenze incalcolabili che i burocrati romani non vedono e non sentono. Bisognerà liquidare anche i casi di esproprio, non massacrando gli espropriati con un pagamento in moneta attuale: scavereste loro la fossa nel loro stesso terreno! Diamo un ragionevole ed equo compenso, facendo ritornare quelle terre alla coltivazione, provocando così una vera pacificazione alla quale dovete anche voi, onorevole Braitenberg, contribuire. Mi permetta, senatore Braitenberg, che io parli con la mia solita estrema franchezza. Lei sa che voglio molto bene all'Alto Adige ed agli altoatesini, ma c'è ogni tanto qualche cosa che dimostra che voi avete forse ancora nella vita nascosta della vostra regione — e faccio appello ai vostri nobili sentimenti, alla vostra lealtà costituzionale — certi atteggiamenti spiacevoli. I giornali hanno recentemente parlato di solenni esequie fatte per dei caduti altoatesini appartenenti alle S.S. tedesche. I morti sono sacri e « oltre il rogo non vive ira nemica », ma quello che può turbare è un po' il clamore che si fa intorno a certe manifestazioni che, se hanno, come hanno, una radice profonda nel cuore dei parenti e dei conterranei, d'altra parte hanno anche una risonanza in tutto quello che è stato il campo di battaglia italiano durante la guerra di liberazione. Non dico altro: so che animo nobile e leale ella ha, senatore Braitenberg. Io la prego di adoperare la sua grande influenza, nella terra che è la sua, ma che è anche nostra, italiana, perchè avvenga davvero questa reciproca comprensione tra italiani di lingua tedesca e italiani della lingua di Dante.

Una parola sull'Aviazione. Le voci in bilancio sono notevolmente aumentate: questo non lo potete nascondere. Questo è stato un argomento largamente dibattuto dagli onorevoli Carboni, Caron e Gasparotto. Il discorso sarebbe quindi luogo. Vi accenno appena, di scorcio. Per quanto ha detto l'onorevole Caron, dobbiamo parlare delle statistiche! Vi ho già accennato prima; ma l'onorevole Caron ha notato che noi abbiamo soltanto l'efficienza aviatoria del 68 per cento in confronto di quella che avevamo nel 1938-39. Certamente! Ma, onorevole Caron, nel 1944 eravamo a zero. Ecco il famoso zero che citavo prima! Che le altre Nazioni abbiano avuto uno sviluppo aviatorio civile enorme, quando anche l'Italia l'aveva notevole, attraverso la L.A.T.I. in tutto il mondo, è comprensibile. Tutto è crollato: i campi bruciati, devastati, le aviorimesse a terra, saccheggiate dai civili. Una volta parlammo ridendo della famosa legge del naufragio che si applica dovunque c'è una rovina; tutti accorrono a prendere le piastrelle di cemento a strappare dai muri i fili elettrici; chi ha visto il campo di Padova sa che cosa è un saccheggio bene organizzato; non si è salvato niente per opera dei civili che si sono lanciati su questi ruderi che diventano roba di nessuno: del resto in tutti i campi era così.

E chi ci ha fatto ritornare in linea tanto perchè non rimanga l'impressione di una specie di diffidenza verso gli elementi militari? Voglio ricordare i « corrieri militari »; che cosa erano? Erano vecchi apparecchi « Baltimore » che volavano seguendo il detto: « Vivere pericolosamente », facendo servizio regolare per tutta l'Italia per i civili: questa è stata la tessitura su cui poi hanno ricamato le società civili venute dopo, ma questi piloti, lo avete detto anche voi, sono i primi del mondo. Io altra volta ho citato delle cifre, ma ve ne voglio citare ancora; alla fine del funzionamento dei corrieri militari aerei abbiamo fatto le statistiche della sicurezza di volo, intendendo per sicurezza di volo, non solo la incolumità dei piloti e dei passeggeri, ma il condurre a fine un determinato volo contro le nebbie, le intemperie, gli uragani. Non voglio nominare altre Nazioni, ma i piloti di altre Nazioni non hanno raggiunto il 77 per cento di sicurezza di

volo, mentre i nostri piloti hanno raggiunto il 95.5 per cento di sicurezza di volo! Questo è materiale umano di primissimo ordine che, finito il servizio, è passato nelle società civili.

Non capisco questa idiosincrasia verso i militari. Sono anche io per la distinzione (e in questi termini avevo parlato nella relazione dell'anno scorso, quando avevo ricordato persino il discorso tenuto qui in Senato dal senatore Ancona nel 1928) per una aviazione civile organicamente ingranata con la militare per ragioni di servizio ed economia, pur mantenendo una sua struttura amministrativa e finanziaria. Chi vivesse a contatto con questo mondo dell'aviazione saprebbe che non è composto di acrobati spericolati che sognano solo future guerre per fare dei bombardamenti in picchiata, ma rappresenta una grande massa mirabilmente preparata, pronta a qualunque servizio, e di questi uomini si sono valse tutte le linee civili. Le prime società civili sorsero sotto il Ministero Cevolotto ed io conclusi gli atti per le prime società, l'italo-inglese e l'italo-americana, dove il capitale italiano era rappresentato per il 60 per cento; queste società facevano il servizio con dei « Douglas » e intorno ad esse si ebbe una fioritura di minuscole società e c'è voluto Dio sa quanta pazienza per predicare e persuaderle che esse andavano incontro al fallimento, che non potevano incominciare a volare solo con due o tre apparecchi. Non hanno voluto sentire niente; vi era una norma nella convezione di Chicago in base alla quale abbiamo dovuto dare il permesso. Allora è venuto il disastro; prima si diceva che la strada dell'aviazione è tutta segnata di croci, ed oggi bisogna aggiungere che è segnata di fallimenti. Queste piccole società hanno tentato anche di unirsi adesso intorno alle due maggiori che sono bene amministrate. La L.A.I., che ha per Presidente il nostro vecchio amico Carandini, ha avuto quest'anno un utile piccolo ma significativo; l'altra società, che forse si è proposta fini troppo grandiosi, non ha raggiunto ancora tali risultati. Comunque siamo in questa situazione e la difficoltà di poter utilizzare di più la nostra aviazione civile sta nel fatto che la nostra industria è andata un po' a tentoni. Lo sa il collega Caron come si è andati avanti per tentativi, provando vari tipi, il « 212 » e l'« S 95 »: ultimamente è venuto fuori un grande apparecchio mirabile, grandioso, di un nostro ingegnere. Ma quello che ci è voluto per tirarlo fuori! I motori che dovevano venire dall'Inghilterra non arrivavano mai e che so io... Vi è anche bisogno di un indirizzo unitario nelle industrie aeronautiche per rendere possibile alle nostre società di utilizzare i nostri apparecchi quando, a parità di condizioni, hanno una superiore funzionalità.

Bisogna poi tener conto della sicurezza di volo che deve diventare sempre maggiore fino a rendere possibili i voli di massa. Bisogna incrementare sempre più gli studi e a questo fine anch'io ho firmato l'ordine del giorno Rubini, ma non per fare entrare l'aviazione nel deprecato sistema delle sovvenzioni che non hanno storia gloriosa nel nostro Paese, anche se qualche volta si è dovuto favorire con premi lo sviluppo di attività iniziali. Lo Stato può istituire dei centri di studio al di fuori di ogni singola società, centri che debbono avere un carattere nettamente scientifico e dinamicamente pratico per la formazione dei piloti e la costruzione degli apparecchi. Si dovrà fare la scuola per i piloti civili ma intanto tutti i piloti che oggi sono nell'aviazione civile, dico tutti, provengono dall'aviazione militare. È con questo proposito che in coda alla mia relazione ho riportato il prodotto dello studio particolare di un burocrate, altolocato, intelligente dell'amministrazione dell'aeronautica, cioè la proposta di enucleare tutte le parti amministrative dell'aeronautica civile, con direzione generale civile, affiancata da un campo di aviazione militare per la parte tecnica, fintando che non saranno mature queste future forze dell'aviazione civile italiana; si tratterà di un generale di divisione o di un generale di brigata, quel che sia, certamente un competente, un uomo che abbia volato, possibilmente un milionario — perchè si chiamano così quelli che hanno volato per un milione di chilometri — che dia quindi la massima garanzia per la parte tecnica. L'attività aeronautica italiana ha poi bisogno di aeroporti; fate presto a costruire quello di Fiumicino, ingrandite ancora di più quello di Ciampino.

Io ho qui delle cifre, che mi sono state favorite gentilmente, quanto mai impressionanti anche nei riguardi dell'interesse dello Stato. Voi sapete il beneficio derivante all'Erario dal funzionamento di Ciampino, dove fanno capo circa 60 linee internazionali? Tassa d'approdo e partenza dei velivoli: 15.000.000 con 1.500 movimenti di velivoli nel gennaio 1949 e con 2.800 in agosto; inoltre 4.000.000.000 di diritto doganale sulle merci estere in arrivo; 3 miliardi di diritto doganale sui carburanti e sui lubrificanti; 3.500.000 per le concessioni varie ad esercizi commerciali, e così via senza tediarvi ancora. Ma è una cosa consolante!

Facciamo dunque altri aeroporti, ed a questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro su un progetto fatto, per Genova, a mio tempo, di interramenti di fronte ai cantieri Piaggio, con la preparazione di un idroscalo oltre che di un aeroporto normale, per essere quello veramente il grande centro aereo in funzione della navigazione oceanica. In America non c'è grande porto che non abbia il suo aeroporto, e la forza di utilizzazione dell'aerodromo dipende da quella della base navale, e viceversa. Questa è l'unica ragione — me lo permetta l'amico Cappa — veramente forte a favore della unificazione con la marina mercantile di questi servizi. Ma oggi come oggi, come stanno le cose col vecchio proverbio dell'uovo di oggi più appetibile della gallina di domani, cerchiamo di contentarci e prepararci ancora, e di fare un passo per volta. Facendo così, onorevole Caron, vedrà che allora quella tesi che lei chiama militarista non avrà più ragione d'essere, perchè in questa materia molti pregiudizi dovranno cadere e seguiteremo ad andare avanti.

Ho qui una relazione meravigliosa dell'avvocato Sartogo che è il Segretario generale della Federazione nazionale imprese e trasporti aerei. Egli ha fatto inchieste ufficiali con elementi soprattutto del Ministero delle finanze, e conclude con pratici suggerimenti: fate scomparire le guardie di finanza in uniforme, fate scomparire quel servizio di sorveglianza armata. Qui non c'entra questione militare, o no. Ne abbiamo tanta di bella gente in Italia che sappia farsi la barba, da porre all'arrivo degli aerei delle linee internazionali in borghese, e non a ridosso della scaletta, per non dare l'impressione a quelli che scendono dall'aereo di essere sorvegliati a vista! Non richiedere, inoltre, continuamente il passaporto, ed anche la Società con il suo personale assista alla visita dei bagagli. Ad esempio, ne abbiamo tanti di giovani che conoscono l'inglese, il tedesco, il francese, e anche tra i nostri emigranti: giovani che potrebbero dare un tono anche estetico alla loro persona, giovani educati e moralmente a posto.

Il militare con la barba fatta, vale più di quello con la barba lunga, ci intendiamo, e rendendolo civile nell'estetica, nel vestire, nel volto, nel modo di trattare, credete pure che molte delle lamentele, che sono state fatte e constatate, certamente cesseranno.

Ciampino è un miracolo: in questo angoletto di terra c'è modo di ospitare 60 linee aeree, linee internazionali, con quel po' po' di movimento che ho citato prima. Non abbiamo bisogno di grandi aeroporti, di piste di tre chilometri, perciò non bisogna puntare su Linate, bensì sulla Malpensa, collegata con la zona di Lonate-Pozzolo. A Linate ci sono gli acquitrini, fateci una bella risaia per dare il riso a tutte le mense degli aviatori, e concentrate i vostri sforzi su aeroporti moderni che siano in grado di ricevere degnamente il traffico aereo odierno.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Linate è l'« aeroporto dell'Urbe » di Milano.

CINGOLANI, *relatore*. Bell'aeroporto, dove ogni tanto ci annegano le pecore. Non si può partire con il paragone dell'aeroporto dell'Urbe dove tutto è vecchio e occorrerebbe regalare il materiale a qualche cooperativa dei ferri vecchi, di quelle che vegetano vicino a casa mia al Portico d'Ottavia. Anche esteticamente è cosa brutta assai. Ci vogliono attrezzature moderne, ci vogliono le piste metalliche come a Capodichino, fino al che avremo piste in cemento.

Del resto prima non si volava, non si poteva fare scalo a Napoli. Dunque qualche cosa si è fatto.

Prima di finire vorrei toccare l'argomento dell'avviamento rapido degli studi intorno al-

l'ultima guerra ed alla guerra di liberazione. In questi studi di perfezionamento tecnico dovranno essere ricordati e valorizzati i partigiani.

È accaduto per i partigiani quello che è accaduto per i comandanti dei gruppi di combattimento delle varie formazioni sporadicamente sorte qua e la, per volontà dei singoli. Fortunati in questo senso sono stati i partigiani dell'Alta Italia che hanno avuto un corpo organicamente unito con a capo il generale Cadorna, con unità di intenti e di ordinamento, riconosciuto dal Comitato di Liberazione e dal Governo. Ma per il resto dell'Italia quanti episodi sconosciuti! Quanta gente valorosa e modesta che è tornata a casa senza presentare una cambiale di pagamento alla banca della pubblica riconoscenza! Quanta gente andrebbe elevata nella pubblica estimazione, anche perchè si potrebbe vedere che quello che è stato richiesto dal senatore Palermo e da altri senatori, circa l'ammissione dei partigiani come tali nell'esercito, in parte è stato compiuto *nominatim*. È stato qui fatto il nome di un tale che, già repubblichino, è rientrato a servire in caserma. Io non conosco questo episodio, comunque ho la presunzione di rispondere solo dei miei atti. Ma nella scelta delle persone degne per poter lavorare per la resurrezione morale e tecnica dell'esercito, io non credo che ci sia stata questa idiosincrasia nei confronti dei partigiani Se ci fosse stata io non potrei che chiedere al Ministro di esaminare serenamente le singole e particolari situazioni. Io so una cosa, che anche quando ero Ministro io, come il mio predecessore e il mio successore, abbiamo esaminato molto spassionatamente le varie situazioni dei partigiani che hanno dato lustro e decoro, ed anche organizzazione tecnica, alla lotta di resistenza e sono stati valutati per le promozioni particolari per meriti di guerra. Su questo non si può assolutamente fare nessuna critica. Del resto, non credo che siano molti i partigiani che avrebbero voluto fare il servizio militare permanente. Qui accade quello che è accaduto (e ne parlo perchè ne ha parlato l'onorevole Palermo) per l'esercito meridionale di Garibaldi, dopo la battaglia del Volturno. Sembrò una cosa molto grave allora mantenere in piedi un esercito di trentamila uomini che si erano aggiunti ai primi Mille dello sbarco, e che avevano combattuto fino al Volturno. E allora che cosa si fece? Molti entrarono nell'esercito; perfino Nino Bixio, il bollente Bixio, diventò divisionario e si portò molto bene alla battaglia di Custoza; e come lui altri, perfino generali e ammiragli, provenienti dall'esercito borbonico. Prendete, per esempio, il tenente Vacca, che diventò poi l'ammiraglio Vacca, a cui in parte risale la non partecipazione dell'armata dei legni all'appoggio delle corazzate a Lissa; ma, comunque sia, ci sono stati uomini come Carini, come Sirtori, come Cosenz che hanno fatto onore all'armata garibaldina e all'esercito italiano.

Ma una cosa dovremmo fare, soprattutto per i partigiani, e questo dico per inserirmi anche in queste vostre richieste e valutazioni, per i partigiani che, secondo voi, non hanno avuto sufficientemente riconosciuta la loro opera: evitare, cioè, che i partigiani si becchino tra di loro, e che ci becchiamo tra di noi per quella maledetta infezione politica che è venuta a turbare anche le cose più belle. La separazione dell'A.N.P.I., la disorganizzazione delle varie associazioni, ecc., non sono una bella cosa. Cerchiamo di creare una piattaforma superiore in cui incontrarci, almeno per le cose essenziali, per la valutazione dei sacrifici compiuti agli effetti di quanto ha proposto anche l'amico Gasparotto. E qui richiamo l'importante funzione dell'ufficio storico dello Stato Maggiore, funzione estremamente interessante. Questo ufficio deve raccogliere tutti gli elementi della lotta partigiana, paese per paese, comune per comune, ed anche della guerra nostra, del nostro esercito nell'ora tragica del disorientamento generale.

Io, per esempio, non mi sono fatto mai abbastanza banditore e patrocinatore di un ricordo degno dell'azione superba dei difensori di Lero. Si attende ancora qualche cosa per i reduci, i superstiti e gli scampati, che non sono stati sterminati dai tedeschi perchè con loro combattevano anche pochi inglesi e i tedeschi avevano vergogna di fucilare i nostri davanti agli inglesi. Ed allora sono stati mandati nei campi di concentramento e molti sono

morti di tisi e di fame, ma non tutti, e le famiglie di questi valorosi reclamano ancora i loro diritti

Ed ora permettete che, a questo proposito, citi un esempio. Alla Camera dei deputati c'è un vostro collega, un deputato socialista, il capitano Amadei, che è un reduce di Lero. Vi leggo soltanto la motivazione, tra le altre, di una sua decorazione al valore: « Comandante di un gruppo contraereo di una base navale insulare, stretto da assedio da preponderanti mezzi nemici, infondeva nei dipendenti alto spirito combattivo e li spronava a continuare la lotta anche quando, in conseguenza della violenta offensiva nemica, le sue batterie non potevano sparare che con un numero limitato di cannoni. Sopravvenuto lo sbarco nemico dal cielo e dal mare, dava opportune disposizioni per una efficace azione contro i mezzi navali, riuscendo a distruggere 5 mezzi navali nemici; batteva incessantemente le posizioni delle truppe tedesche sbarcate con grande efficacia, meritando il plauso dello stesso comando inglese.

« Sede di Lero, 26 settembre 1943-16 novembre 1943 ».

Io qui mando un plauso al collega capitano di artiglieria, onorevole Amadei, membro dell'altra Camera, che è un ricordo vivente di questa pagina eroica del nostro esercito. Tre mesi hanno resistito, hanno abbattuto 185 velivoli tedeschi ed hanno tenuto fermo contro tutte le forze dell'Egeo che si erano scagliate contro di loro.

MARIOTTI. Questo dimostra che il socialismo non è scuola di viltà. *(Applausi).*

CINGOLANI, *relatore*. Ne siamo persuasi. Del resto qualunque idea quando venga intesa come ispiratrice di tutta una vita è nobile e grande.

Occorre ai combattenti di Lero dare il riconoscimento del loro valore.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Abbiamo concesso circa 60 medaglie al valor militare.

CINGOLANI, *relatore*. Ricordi anche, onorevole Ministro, la questione economica di queste famiglie. Sia generoso oltre i regolamenti e vedrà che avrà veramente da quei reduci la più viva riconoscenza.

Avrei finito, ma raccomando che la storia sia fatta bene e presto. Ho finito di leggere in questi giorni un'opera di Agradi, un volumone sulla spedizione dei Mille che spesso è sconcertante perchè, per ogni episodio della marcia dei Mille, fra gli stessi testimoni oculari vi sono discordanze enormi. È una raccolta di documenti avvenuta pochi anni dopo il 1860.

Qui c'è da mettere il bisturi a fondo. Onorevole Gasparotto, mandiamo, se ella vuole, una lettera al Ministro su questa questione.

Gli editori si stropicciano le mani perchè a loro interessa solo di vendere al pubblico. Ognuno è stato l'eroe particolare, ognuno il vessillifero di una data corrente o idea. Basta! La verità sola deve andare al popolo italiano. Va compiuta una opera seria come quella che lo Stato Maggiore ha sempre fatto. E tutto questo varrà per gli stranieri? Lasciamo andare· bisogna prima comprenderci tra di noi.

Noi crediamo nella forza educativa delle Forze Armate, crediamo nello spirito nuovo dell'esercito della Repubblica. Siamo consapevoli di questa alta dignità educativa

Per quanto riguarda il Patto Atlantico, noi crediamo che il Patto Atlantico sia un patto di pace e di difesa aperto a tutti i popoli di buona volontà e crediamo che esso non serva a nascondere una particolare concezione di guerra. Noi non saremo mai servitori prezzolati dei più potenti, mai faremo i lustrascarpe agli interessi altrui malcelati, ma saremo sempre vigili custodi dell'integrità del Paese. Il senatore Cadorna ha ricordato ieri l'importanza della Valle del Po e della cintura alpina. Ha fatto bene, perchè sapremo difendere questa integrità, perchè difendendola non difenderemo solo una libertà e unità territoriale o linguistica, ma la libertà e la dignità di un grande popolo, povero e misero, come volete, ma che potrà, risalito dal gorgo a nuova vita, serenamente tendere la mano pacifica a tutto il mondo. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

BRAITENBERG. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevoli senatori, mi pare che qui si sia verificato, forse, un errore perchè l'onorevole relatore ha accennato

al fatto di funerali di salme di S.S. che sarebbero stati celebrati in Alto Adige. Mi si consenta di rettificare. Tempo fa un sacerdote jugoslavo è venuto spontaneamente a portare, in piccole casse, i resti di 15 membri della polizia che, negli ultimi giorni dell'aprile 1945, erano caduti in prigionia jugoslava vicino a Caporetto, e che furono orrendamente trucidati e sepolti in un campo. Questo prete jugoslavo adesso, senza nostra iniziativa, ci ha portato quelle casse. Si trattava di uomini anziani per lo più, cittadini italiani, che dalle autorità di occupazione furono costretti ad entrare in un corpo di polizia. Questo corpo di polizia non apparteneva alle S.S., cioè si chiamava « S.S. Polizei », ma di fatto era solo un corpo di polizia comune. Si trattava di cittadini italiani del gruppo etnico tedesco, arruolati forzatamente sotto pena di morte per sè e per i loro congiunti. La cerimonia si è svolta quando furono sepolte queste misere spoglie; intervenivano solamente i prossimi congiunti, nonchè una banda della località di Renciò, di dove erano alcune di quelle persone. Nessun discorso e nessuna speciale solennità. Si trattava unicamente di dare pace nella terra natia a queste salme di Alto Atesini, per buona parte cittadini italiani, trucidati da jugoslavi nell'ultima guerra. Siamo lontani dal volere in qualche maniera esaltare i fatti criminosi compiuti dalle S.S. Erano appena cinque o sei i nostri conterranei — i criminali si trovano dappertutto — che, arruolati nelle S.S., effettivamente ebbero certe colpe, e di costoro non vogliamo saper niente. Ma alla nostra gente, arruolata forzatamente, che si è sacrificata nel suo duro servizio, abbiamo voluto dare gli ultimi onori.

Questo volevo dire. Sono convinto che l'onorevole Cingolani non sapeva esattamente come era avvenuto questo fatto; ovvero, il giornale, su cui egli ha letto la notizia, non si è certo espresso esattamente.

RAFFEINER. Si trattava di cittadini che avevano optato per l'Italia nel 1939.

CINGOLANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI, *relatore*. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Braitenberg. La notizia l'ho appresa sul « Dolomiten » giornale scritto in lingua tedesca, che molte volte non è espressione del pensiero dei nostri colleghi. Al « Dolomiten » resta pertanto la responsabilità di quanto ha scritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, io domando scusa al Senato se le dichiarazioni che sto per fare non avranno un carattere sistematico, forse, e ordinato. Ieri siamo stati qui tutta la giornata fino alle ore 9 di sera e se i miei illustri colleghi hanno potuto ogni tanto assentarsi dall'Aula, ciò il Ministro non ha potuto fare. D'altra parte io ho pronunciato, un mese fa, un ampio discorso alla Camera e con mia sorpresa mi sono accorto che non tutti, nemmeno quelli che si interessano particolarmente e quasi normalmente di questo problema, mi hanno fatto l'onore di leggerlo, altrimenti molte delle osservazioni che sono state fatte in questo campo avrebbero avuto già una risposta, una preventiva risposta nell'altro ramo del Parlamento.

Io riassumerò brevissimamente le dichiarazioni che ho fatto nell'altra Camera, mettendo in luce alcuni fatti che mi sembrano essenziali per la discussione di questo bilancio. Prima di tutto sulla realtà di questo bilancio, al di là delle apparenze, io ho fatto alla Camera una nuda elencazione delle spese accessorie, tecniche, dette extra istituzionali, del bilancio della Difesa, e siccome le cifre non possono avere nessuna contestazione, questa mia elencazione può ritenersi esatta. Il bilancio porta la cifra di 301 miliardi che, se si paragona al totale delle entrate dello Stato, che è all'incirca di 1.200 miliardi, dà l'impressione di un grosso bilancio della Difesa. Fortunatamente in questo ramo del Parlamento nemmeno l'opposizione è ricorsa ad alcuni argomenti demagogici che si leggono, quasi quotidianamente, nella stampa di sinistra. In realtà, penso, siccome in questo illustre Senato siedono molti ex Ministri della difesa ed alcuni illustri rappresentanti delle Forze armate o Sottosegretari della difesa, questa discussione — lo dico ad onore vostro — avviene in un ambiente più sereno e tecnico. L'onorevole Palermo, evidentemente, essendo stato al Mini-

stero della difesa, al contrario di certi suoi colleghi della Camera conosce la realtà di questo bilancio della Difesa. Ho elencato, dicevo, quali sono le spese accessorie extra istituzionali del bilancio. Con questo non voglio dire che non facciano parte, quasi legittimamente, del Ministero della difesa: ci sono dei doveri, delle funzioni, inerenti proprio al Ministero della difesa ed è giusto che li assolva il nostro Ministero, ma nessuno può contestare che si tratta di spese che non si riferiscono all'entità e all'efficienza delle Forze Armate italiane; per esempio, il debito vitalizio, che certamente è un dovere nazionale che è giusto che assolva il Ministero della difesa. Ma i miliardi che si pagano per pensioni nessuno vorrà considerarli come miliardi spesi per la efficienza delle nostre Forze Armate: si tratta di 24 miliardi e 108 milioni.

Tutti sanno che abbiamo del personale esuberante e, come avviene in tutti i Ministeri, non è certo stato il Ministero della difesa che ha preso l'iniziativa di licenziare questo personale esuberante, benchè — lo dico ad onore del Ministero della difesa — ci abbiamo posto un fermo effettivo alle nuove assunzioni, per cui il personale esuberante decresce quasi normalmente, quasi fisiologicamente. Questo anno, a differenza del passato bilancio, noi abbiamo 15 miliardi e 14 milioni per il personale esuberante, invece della cifra molto più elevata dell'altro bilancio.

Il dragaggio, che compiono con grande sacrificio e con grande zelo le nostre navi nei mari ancora infestati, pesa sul bilancio della Difesa per 5 miliardi e 942 milioni.

Per l'aeronautica civile, 5 miliardi e 22 milioni; per il ripristino di fabbricati distrutti dalla guerra, 2 miliardi e 872 milioni; per spese varie, sussidi per le capitanerie di porto, spese per i fari, ecc. 1 miliardo e 761 milioni; per l'assistenza sanitaria ai reduci, ai partigiani, 3 miliardi e 542 milioni; per i carabinieri, esclusi quelli adibiti ai servizi diretti delle Forze armate, 44 miliardi e 489 milioni: movimento di capitali, 4 miliardi e 501 milioni. Abbiamo la bellezza, cioè la bruttezza, di 107 miliardi e 251 milioni che faranno carico al bilancio della Difesa, ma che nessuno può onestamente attribuire al riarmo e al rafforzamento dell'Esercito italiano. Quindi, rimangono da discutere 194 miliardi effettivi di questo bilancio. Io non mi stancherò di martellarlo proprio nelle coscienze, non solo dei rappresentanti del popolo, ma al di là del Parlamento, nelle coscienze di tutti gli italiani, anche perchè all'estero si sappia qual'è l'effettivo sforzo della Nazione per le nostre Forze Armate e non si fantastichi di corse al riarmo, almeno da parte nostra. Rimangono, dunque, 194 miliardi di bilancio effettivo per le Forze Armate italiane.

Però di questi 194 miliardi, 71 miliardi e 500 milioni sono per il personale non esuberante, ma necessario. Per i servizi sanitari e culturali, scientifici e speciali, 10 miliardi; per fondi a disposizione, 1 miliardo e 800 milioni; per spese diverse, 400 milioni: in totale 83 miliardi e 800 milioni. Sono anche queste spese che non vanno per l'armamento e per i servizi tecnici e logistici, per cui rimangono rispettivamente queste cifre: per i servizi logistici (c'è un notevole miglioramento dal bilancio dell'anno passato), 71 miliardi e 400 milioni; per i servizi tecnici, 38 miliardi e 800 milioni.

Si tratta, come dire, di un piccolo osso da rodere per le Forze Armate, di un lenzuolo stretto. Se si aumentano i carburanti, si devono diminuire i trasporti; se si aumentano i trasporti, si devono diminuire le armi. È veramente una situazione non facile, una situazione, sarei per dire, non tragica, perchè c'è un certo progresso, ma certamente pericolosa per l'efficienza delle nostre Forze Armate.

D'altra parte, se noi dovessimo soddisfare, se il Governo potesse soddisfare, in ogni settore, tutte le esigenze — anche legittime — che si manifestano, evidentemente i 1.200 miliardi di entrata non basterebbero più. Ci sono mille e mille esigenze. Io non ho assistito — perchè purtroppo ho poco tempo — ai dibattiti parlamentari, ma se avessi seguito — come certamente molti miei colleghi hanno seguito — questi dibattiti nei due rami del Parlamento, avrei sentito certamente avanzare per tutti i Ministeri le stesse richieste che da parte dei senatori e dei deputati mi si rivolgono ora. Evidentemente, se si potessero, se si dovessero soddisfare tutti i bisogni della agricoltura, ad esempio, non basterebbero i 1.200 miliardi di entrata, e se si dovessero soddi-

sfare i legittimi bisogni, le legittime necessità della pubblica istruzione, certamente un buon lotto di miliardi dello Stato andrebbe speso per questo compito. E così via per l'industria, per il commercio, per le costruzioni, ecc.

Certamente i bisogni sono infiniti in una Nazione che esce appena dall'abisso e dallo sfacelo. Ma anche noi che avevamo presentato una lista di maggiori esigenze, abbiamo dovuto ammettere che le esigenze della Tesoreria sono altrettanto legittime quanto le nostre. Sicuramente noi avevamo domandato di più. E quando gli onorevoli senatori, come gli onorevoli deputati ci spronano a stanziare di più, a domandare di più, evidentemente sono nostri alleati verso la Tesoreria, ed io li ringrazio di questa loro cooperazione. Ma ci sono, ripeto, delle ferree esigenze della Tesoreria dello Stato che bisogna, da parte di ognuno di noi, — sia che sieda al banco del Governo sia che sieda nei banchi della rappresentanza nazionale — assolutamente rispettare. Perchè i denari non ci piovono dalla luna o dal cielo; sono i denari che si prendono dalle tasche degli umili cittadini e che si riversano nella maniera più obiettiva — o che almeno ci sembra la più obiettiva — nei vari settori dell'attività nazionale.

Bisogna, quindi, fare i conti con quello che si ha, e quando si giudica di questo Bilancio, quando si giudica della efficienza o della deficienza delle Forze Armate italiane, bisogna riferirsi ai mezzi di cui disponiamo.

Francamente, se non conoscessi l'ambrosiana bonomia e gentilezza del mio collega Gasparotto, avrei dovuto offendermi, avrei dovuto prendere come una malizia quella che spero sia soltanto una « boutade », che, cioè, il Ministro della difesa ha il cuore particolarmente tenero per la Marina, a differenza di tutte le altre Forze Armate. Mi dispiace che una « boutade » di questo genere, che io credo scherzosa, venga dalla autorevole bocca di un ex Ministro della difesa che, essendo stato come me Ministro, certamente avrà come me una grandissima ammirazione per la Marina...

GASPAROTTO. Ce l'ho.

PACCIARDI, *Ministro della difesa* ...la quale costituisce per me, che provengo dall'Esercito, addirittura una scoperta. Ma come me avrà avuto uguale ammirazione per le altre due Forze Armate: l'Aeronautica e l'Esercito. Non posso accettare nel modo più assoluto nemmeno questa insinuazione scherzosa che io non veda, cioè, la necessità della cooperazione armoniosa delle tre Armi, perchè questa, invece, è la funzione di un Ministro della difesa degno del posto che occupa.

Dicevo che l'avrei presa come una « boutade » se alcuni illustri rappresentanti dell'Esercito e della Marina, che hanno la fortuna di sedere in questa Aula, con molta discrezione e dignità, non avessero un po' ripreso l'argomento parlando dei singoli bilanci. Il rappresentante della Marina si è lamentato della scarsa percentuale riservata alla Marina, quello dell'Esercito della scarsa percentuale di aiuti di questo magro osso nei confronti dell'Esercito.

Signori miei, l'unificazione delle Forze Armate cammina fuori di qui, speriamo che anche gli illustri rappresentanti militari di questo Senato si uniformino allo spirito di unificazione che c'è delle Forze Armate italiane.

Per l'Esercito vorrei dire una parola di più, estremamente serena, ai due illustri rappresentanti dell'Esercito che hanno parlato in occasione di questo bilancio. Io spero, io sono sicuro che il loro intervento sia stato l'espressione di un leale attaccamento all'istituto di cui ancora fanno parte, benchè in congedo. Non vorrei però che fosse l'espressione di uno stato d'animo, perchè lo giudicherei, se venisse dall'Esercito, con estrema severità. Non mi piacciono certi complessi di inferiorità. Io li giudico con estrema comprensione nelle donne o negli uomini femmina, ma da parte di soldati non mi piacciono in modo assoluto.

Nella ripartizione del bilancio tutti i rappresentanti delle tre Forze Armate collaborano e, prima che venga la mia autorizzazione, il Capo di Stato Maggiore della difesa, che proviene dall'Esercito, dà la sua approvazione alla ripartizione del bilancio. Non vorrei che, dopo aver partecipato all'equa ripartizione del bilancio, ci fosse uno stato d'animo di piccola gelosia, che non sarebbe degno di alti ufficiali dell'Esercito e che io non ho ragione di credere che vi sia, perchè li stimo grandissimamente e, del resto, non mi piacerebbe nean-

che che ci fosse questa piccola ipocrisia. Il Ministro non è in una torre di avorio, non è chiuso alla comprensione. Io ho contatti tutti i giorni e, se ci fosse qualche errore, sono disposto ad esaminarlo con estrema obiettività. Ma, ripeto, chiudiamo questa parentesi.

Qual'è l'Esercito oggi? Io ho dato alla Camera con estrema franchezza, con estrema sincerità, starei per dire con estrema brutalità, la situazione delle nostre Forze Armate oggi. Ho detto che progressi indubbiamente se ne sono fatti. È cieco o è partigiano o è in mala fede chi nega che progressi se ne siano fatti, progressi, direi, data la povertà dei mezzi, incoraggianti e, forse, più che incoraggianti, qualche volta miracolosi. Dal nulla — si può dire — da un aggregato di uomini discordi che provenivano dall'inferno di una guerra perduta e dall'inferno ancora peggiore, per le conseguenze spirituali, di una lotta civile, si è creata un'armonia nell'Esercito.

Vi sono oggi 8 divisioni di fanteria, non complete di materiale, ma che debbono essere portate praticamente a 12, che dispongono di circa 30 mila automezzi, di cui 10 mila sono in riparazione. Ho detto che queste divisioni debbono essere portate praticamente a 12. Già ora sono in gran parte motorizzate, ma dovranno essere più efficientemente motorizzate. È prevista la costituzione di 3 brigate alpine. Una è già costituita, la brigata « Julia ». È prevista la costituzione di 3 brigate corazzate — non motorizzate — che si affiancheranno alla brigata corazzata già esistente, che è la brigata « Ariete », quasi al completo nei suoi mezzi tra poche settimane.

Credo di essere — anzi, lo Stato Maggiore sarà — nella condizione di fornirle tutti i mezzi, che consisteranno in 135 carri d'assalto per ogni brigata.

Per la Marina, se, onorevole Gasparotto, avessi letto il mio discorso alla Camera (spero che lo avrai letto in momenti di riposo e di distrazione) ti saresti reso conto dello stato — perchè non dire le cose come sono? — miserando di efficienza della Marina attuale. Il Trattato di pace ha lasciato all'Italia due corazzate, la « Doria » e la « Duilio », con una esplicita clausola che ne vieta il rimpiazzo, nonchè un nucleo di forze leggere di superficie, dagli incrociatori ai dragamine, per un totale di 67.500 tonnellate. A partire dal 1° gennaio 1950 le unità leggere di superficie potranno essere rimpiazzate entro il limite del tonnellaggio globale sopra indicato. È perciò necessario esaminare attentamente la situazione del naviglio leggero di superficie, attualmente in servizio. In particolare, tra i quattro incrociatori: « Abruzzi », « Montecuccoli », « Garibaldi » e « Cadorna », solo i due primi sono suscettibili di una ulteriore proficua utilizzazione, mentre i due ultimi sono declassati a navi scuola; dei quattro cacciatorpediniere lasciatici dal Trattato di pace, tre del tipo « Soldati » hanno un'età variabile dai 12 ai 15 ani e, oltre al logorìo subìto per la guerra, hanno deficienze specie nell'armamento contraereo e anti-sommergibili. Il quarto caccia trovasi già in disarmo.

Delle torpediniere lasciateci dal Trattato di pace, sette hanno un'età di circa 30 anni; le rimanenti unità, dai 12 ai 15 ani, superando, tutte, l'età massima prevista per una siluranie dopo la normale attività. Ma, sia i cacciatorpediniere che le torpedinire hanno fatto servizio di scorta e sono in condizioni di efficienza molto menomate. Ci restano venti corvette costruite in epoca meno lontana, ma quando il sommergibile poteva sviluppare sette, otto nodi di velocità in immersione. Oggi i sommergibili possono restare sott'acqua per mesi consecutivi e sviluppare 25 nodi in immersione. Ciò significa che, senza unità caccia-sommergibili moderne e veloci, tutto l'immenso traffico che trae sviluppo in Italia dal mare e che alimenta la nostra Nazione resterebbe praticamente indifeso. Questa è la reale situazione — concludevo alla Camera — della nostra flotta, che il Paese deve conoscere onestamente e senza possibilità di equivoco, onde possa giudicare che i sacrifici sono non solo necessari, ma indilazionabili. Ed è perciò che, potendo fin dal 1° gennaio 1950, ai termini del Trattato di pace, rinnovare la nostra flotta di superficie, abbiamo proposto, ma non ancora ottenuto, un modestissimo programma di rinnovamento per cinque anni, che comprenderebbe il rinnovamento di due incrociatori, attrezzati particolarmente per la difesa antiaerea, la nuova costruzione di due navi leggere

contraeree e di sei cacciatorpediniere con caratteristiche spiccatamente contraeree e antisommergibili, la nuova costruzione — a carattere sperimentale — di una vedetta scorta, la nuova costruzione di mezzi lagunari e costieri per appoggiare l'ala dell'Esercito attestata al mare.

Per sottolineare quanto siano piccole, e un po' antipatiche, queste discussioni che io credo non siano definitivamente superate neanche nell'interno del Ministero della difesa (sarebbe troppo pretendere) io che vengo dall'America debbo dire che ho assistito in pubblico ad una specie di vero combattimento verbale e giornalistico tra i capi della Aviazione e i capi della Marina, e mi consolo del progresso che abbiamo fatto in Italia in questo campo. Ma chi potrebbe concepire oggi, onestamente, che un Esercito o che una Marina possano operare senza il concorso dell'aviazione o che un esercito, specialmente nella nostra penisola — che ha forzatamente qualche ala attestata al mare — possa fare a meno della marina? Ma, dico di più. Come si può concepire che un esercito, proprio per la difesa delle coste dell'Italia — che sono lunghe e disarmate — possa fare a meno di una forza marinara efficiente, e ciò specie quando si sa che, per la lunghezza dell'Adriatico, ogni punto della costa — in definitiva — è facilmente raggiungibile, con quella velocità dei sottomarini cui ho accennato poco fa? La verità è una sola, e sarei veramente dolente se i militari non la capissero, e mi compiacerei allora davvero che ci sia un Ministro civile, il quale può essere sereno ed equanime nel regolare questo eventuale conflitto. Mi dispiacerebbe enormemente e mi rammaricherei se, allo stato attuale delle cose, ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, invece di avere piccole gelosie tra loro, non sentissero la necessità di una fortissima, di una granitica unione, senza di che andremmo incontro a disastri.

Per l'Aviazione davo ugualmente un quadro esatto delle sue condizioni alla Camera. Esse non sono mutate nei pochi giorni che sono intercorsi tra il mio primo discorso alla Camera dei deputati e questo secondo discorso al Senato; o meglio, forse si sono mutate, perchè laddove c'è una speranza, oggi vi è una realtà o quasi una realtà.

Dicevo alla Camera che « le condizioni di vetustà del materiale di volo dell'Aeronautica militare sono giunte ad un punto tale che soltanto con una rapida sostituzione con materiale nuovo si può evitare una crisi gravissima nell'efficienza dei reparti: dei quattro stormi, uno è montato su « Mustang P-51 », velivoli che — pur avendo finora meno ore di volo al proprio passivo — presentano già deformazioni superiori alle tolleranze consentite, mancano di motori di ricambio, per cui — tra poco — quelli che potrebbero ancora volare dovranno sospendere ogni attività per indisponibilità di motori; l'altro è montato su velivoli « Lightning », in grandissima parte disarmati. Per la specialità trasporti si dispone soltanto di vecchi apparecchi S-79 e G-12, anche essi prossimi, dopo le numerose revisioni subite, ad esser radiati dall'impiego. Il materiale « surplus » è già notevolmente usurato e bisognevole di revisione, per poter essere utilmente impiegato. Per quanto sopra detto è prevedibile che, durante l'esercizio corrente, gli altri due stormi, composti di « Spitfire » avranno esaurito ogni possibilità di ulteriore utilizzazione, mentre lo stormo P-51 sarà prossimo alla sospensione dei voli. Nessun apparecchio da trasporto sarà dunque ulteriormente utilizzato.

Lo stato di vetustà del materiale e l'insufficienza di addestramento sono cause determinanti della maggior parte degli incidenti di volo che, per quest'anno, ascendono a ben 110, dei quali 15 mortali con 17 deceduti.

I pochi velivoli leggeri di addestramento, che è stato possibile ordinare alla nostra industria, rappresentano un esiguo temperamento a questa crisi, che era prevista e che si intendeva fronteggiare con la ripresa industriale e con consistenti ordinativi di aeroplani di allenamento, programma che non si è potuto svolgere per le note restrizioni di bilancio.

Analoghe deficienze, dovute alle stesse ragioni, si riscontrano nelle attrezzature aeroportuali, infrastrutture varie, materiali per le telecomunicazioni, ecc.

Infine, l'armamento dei velivoli bellici è soggetto alle stesse tare di vetustà, mentre tutto quanto riguarda la difesa aerea è praticamente ancora costretto ai minimi termini, per indisponibilità di mezzi appropriati (armi contrae-

ree e rete radar). In queste condizioni i nostri piloti, militari e civili, fanno miracoli e nessuno più di me ha imparato ad ammirare questa meravigliosa gente dell'aria, che dà prove quotidiane di perizia e di ardimento, meritandosi ancora la fiducia universale. Ma sarebbe criminoso accontentarli con parole, anche commosse, di gratitudine e di simpatia. Ed è perciò che io ho levato spesso grida di allarme in Consiglio dei Ministri e ho constatato con piacere che, da ogni parte della Camera, si è levato un coro unanime per il potenziamento dell'arma aerea. Per mitigare la composta tristezza dei nostri aviatori ho il piacere di annunziare che siamo in corso di trattative per acquistare apparecchi a reazione modernissimi e licenze di riproduzione per l'industria italiana. Contiamo così, prima della fine dell'anno, di avere qualche apparecchio di ultimo modello, nei nostri reparti, e di ridare qualche impulso alle costruzioni aeronautiche nel nostro Paese. Con le scuole di pilotaggio, i contributi ad istituti scientifici e culturali e lo sviluppo dell'aviazione commerciale dovremmo completare il quadro di un programma aeronautico strettamente indispensabile per riguadagnare il tempo perduto ».

Questo era un augurio che non facevo a caso nell'altro ramo del Parlamento ed è diventato una realtà. Sono sul mio tavolo — mi hanno annunciato stamane — i progetti di contratto fatti con l'industria aeronautica inglese per la riproduzione degli apparecchi a reazione e speriamo di avere qualche tipo di questi apparecchi in dotazione ai nostri reparti nel breve volger di settimane, forse di giorni, e di poter così, nella scia di queste nuove costruzioni — che spero non si faranno solo per l'Italia ma anche per gli stranieri — riprendere l'iniziativa di un'industria aeronautica che deve essere vitale nel nostro Paese. *(Approvazioni dalla destra).*

Aviazione civile. Sembra, infatti, a prima vista strano che in un Ministero dove ci si occupa di armi e di armati, ci si occupi anche dell'aviazione civile. E siccome si sa che il Ministero della difesa, dovendo curare quelli che erano i tre ministeri, ha molte cose a cui provvedere, vi è la sensazione che trascuri questo lato importante della sua amministrazione, che è l'amministrazione dell'aviazione civile.

In verità, dai numerosi contatti che ho avuto con i dirigenti delle società d'aviazione civile esistenti non ho ricavato quella impressione. Essi hanno trovato nel nostro Ministero, da parte mia e da parte dei miei collaboratori immediati e mediati, la più larga comprensione e la migliore buona volontà di andare incontro alle loro esigenze.

Quando io ho assunto la direzione del dicastero della difesa, ho destinato un Sottosegretario che si occupasse esclusivamente della aviazione civile Adesso stiamo colmando la lacuna di un direttore generale, tecnico della aviazione civile, che finora avevamo come incaricato.

Ma forse sarebbe opportuno e interessante fare la storia di questa aviazione civile che l'onorevole Cingolani — del resto — conosce meglio di me, perchè egli è stato Ministro — si può dire — ai primordi di questa nuova attività, quando non c'era niente nel nostro Paese, quando l'Italia era un ammasso sconvolto di rovine. C'era sembrato che piovesse dal cielo una proposta, per l'aviazione civile, di una società a capitale misto italo-americano: la « L.A.I. », alla quale naturalmente si facevano condizioni di estremo favore, che poi erano in nostro favore. Dopo la « L.A.I. » è venuta un'altra società: l'« ALITALIA », che era a capitale misto italo-inglese. In seguito alle proteste quasi unanimi degli aviatori civili italiani disoccupati — e se ne parlò anche in Parlamento — sono sorte poi le società civili, non dico a centinaia — che sarebbe una iperbole — ma in gran numero. Un aviatore disoccupato che non sapeva cosa fare, inventava una società per l'aviazione civile. Ci sono state società che sono state regolarmente registrate e poi non hanno fatto nessun volo; altre società, di cui non faccio i nomi, si sa che hanno venduto la benzina ad altri e non hanno fatto mai nulla.

Dopo questa euforia di libera concorrenza, nella quale, come succede sempre nel gioco normale della libera concorrenza, i più deboli sono stati schiacciati o si sono eliminati di per se stessi, erano rimaste in piedi parecchie società italiane e le due società a capitale mi-

sto italo-inglese ed italo-americano. Il compito del Ministero quale è stato? È stato quello di concentrare il più possibile le società italiane. E ci siamo riusciti.

Ora, sul mercato dell'aria — se così si potesse dire — ci sono tre società: una prettamente italiana, le « Aviolinee »; una mista italo-americana, che è italiana anch'essa, perchè la maggioranza del capitale è italiano; ed una italo-inglese, per la quale potrei fare la stessa osservazione.

Non vi dico gli sforzi che è costato al Sottosegretario preposto all'aviazione civile ed a me fare tale concentramento che urtava contro mille interessi precostituiti. Si poteva cominciare una vera politica aviatoria, una equa distribuzione di incarichi fra tre società concorrenti. A questo punto è sorta la vecchia società statale, la « Lati », con una prima richiesta di concessioni temporanee di volo e, poi, con evidente tendenza a costituirsi come quarta compagnia sul mercato. Ma è evidente la contraddizione di una situazione del genere: non può infatti una società statale mettersi a fare la concorrenza ad altre società, nelle quali lo Stato è impegnato con la maggioranza dei suoi capitali. In tale modo saremmo ritornati alla confusione, per cui l'opera del Ministero della difesa, e particolarmente quella del Sottosegretario preposto all'aviazione civile, è stata quella di tentare di concentrare anche la « Lati » con qualche altra società. Evidentemente la prima soluzione, che appariva più logica, era quella di concentrarla con le società italiane, e quindi avremmo avuto tre compagnie, nelle quali lo Stato era impegnato nella stessa misura: una con capitale italiano, e le altre due, rispettivamente, con capitale italo-inglese e italo-americano.

Io non so bene quale genere di intervento statale alcuni senatori mi hanno domandato per sopperire ai bisogni di queste società. So bene, invece, o mi immagino, l'intervento che alcune di queste compagnie — molto attive del resto nella tutela dei loro interessi — hanno compiuto presso i rappresentanti del popolo, per cui salta sempre in questa discussione del bilancio della Difesa la questione: vogliamo togliere l'aviazione civile dal Ministero della difesa? Vogliamo scinderla completamente dall'aviazione militare?

In realtà, vi dicevo, le compagnie non hanno nessun interesse ad essere con un Ministero piuttosto che con un altro: badano molto più al sodo e vogliono sovvenzioni statali, come è stato chiaramente chiesto — del resto — da alcuni senatori anche in questa Camera. Che queste sovvenzioni statali vengano date per le compagnie dell'aviazione civile dal Ministero della difesa o da quello dei trasporti o da quello della Marina mercantile, per loro — ve lo assicuro — è completamente indifferente. Esse mirano ad avere maggiori agevolazioni dallo Stato e a vedere aumentare i contributi.

Io debbo dire onestamente che i miliardi che spendono altre Nazioni per l'aviazione civile sono molti di più di quelli che ha speso lo Stato italiano, per sua fortuna, fino a questo momento. Non so se si potrà continuare, perchè c'è bisogno, per resistere alla concorrenza, di una rinnovazione di materiale. Noi viaggiamo ancora con le carrette, si può dire, e facciamo veramente degli esercizi miracolosi di concorrenza, con i nostri bimotori, verso l'America del Sud e del Centro, ai quadrimotori dotati di tutte le comodità che posseggono invece le compagnie straniere. Facciamo dei miracoli, ma non si può continuare a farne, e indubbiamente c'è bisogno di una rinnovazione di materiale, di nuove spese, ed è per questo che si fa sempre più incalzante la pressione delle compagnie. Occorrono gli aeroporti, benchè quelli essenziali siano stati almeno ricostruiti in grandissima parte, e voi avete sentito dall'onorevole Cingolani quale sia l'intensità del traffico dell'aeroporto di Ciampino e gli utili che vengono allo Stato da tale esercizio. Io credo che i danari spesi in questo campo non siano in definitiva spesi male, perchè è bene che noi si riesca a dotare il nostro Paese di una rete di aeroporti moderni nei quali possano atterrare senza pericolo gli aeroplani moderni e quelli che si annunciano. Voi, infatti, sapete già che vi è un progetto che andrà rapidamente in porto, da parte dell'Inghilterra e del Canadà, di applicare gli aeroplani a reazione ai trasporti civili, il che significherebbe sei ore di volo dall'Inghilterra all'America.

Vi sono quindi impressionanti possibilità di progresso e noi non possiamo, evidentemente — nel secolo dell'elettricità — restare con la

candela, a competere con questi irraggiungibili concorrenti.

È perciò necessario che noi sfruttiamo — e qui ha ragione l'onorevole Gasparotto, come tutti gli altri colleghi che lo hanno rilevato — la nostra posizione geografica, perchè tutti i trasporti fra l'Oriente e l'Occidente fanno scalo a Roma. Io stesso, quando ritornavo da Washington e viaggiavo in un aeroplano che andava in Oriente, ho visto molti passeggeri che prendevano riposo a Roma, fermandosi qualche giorno nella Capitale. Quindi, oltre agli interessi normali delle valute, nei nostri aeroporti ci sono anche vantaggi turistici immensi. Ma se noi non ci mettiamo presto nella possibilità di offrire all'aviazione civile internazionale scali decenti nel nostro Paese, evidentemente perderemo i vantaggi di questo privilegio che la natura ci ha dato.

Ma non si cambia la situazione, cambiando il letto e rivoltandovisi, come faceva il malato dantesco. Ci sono, a mio modo di vedere, troppe interferenze e troppe necessità di unione tra l'aviazione civile e l'aviazione militare, troppa comunità di servizi, di aeroporti, di strumentazione; c'è troppa influenza di vita in comune, a parte il fatto che gli aviatori civili sono quasi tutti aviatori militari; ma v'è certamente la necessità di potenziare gli Aeroclub, che costituiscono i mezzi normali per aiutare gli aviatori che sono in condizioni disagiate. Certamente v'è tutto un programma che o il Ministero della difesa o il Ministero dei trasporti o un Ministero autonomo — come qualcuno sta sognando — potrebbero sviluppare. Ma non è questo che costituisce un *handicap* per l'aviazione civile, la quale piuttosto non ha dallo Stato gli aiuti necessari per l'incremento dell'aviazione.

Mi sono un po' dilungato, questa volta, nel parlare dell'aviazione civile, perchè qualche senatore mi ha cortesemente rimproverato di avervi dedicato solo due parole alla Camera.

L'onorevole Palermo, naturalmente, ha tante cose da fare e, quindi, non ha potuto leggere il discorso da me pronunciato alla Camera. È vero, Palermo, che non lo hai letto?

PALERMO. Non tutto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sei molto sincero. Ebbene, l'onorevole Palermo mi ha fatto molte domande, in tono enigmatico. Ora io, entrando al Ministero a dirigere le sorti di questo Ministero uno e trino, mi sono proposto un compito, come ogni buon Ministro che ha l'entusiasmo di dirigere un Dicastero, si propone. Mi son detto: siccome c'è un Ministero unico per tutte e tre le Forze Armate e questo Ministero è formato da tre vecchi Ministeri, non bisogna che esista o che resista la stessa impalcatura amministrativa che avevano i tre Ministeri; cioè, tentiamo di fare un Ministero solo. Trovai in questo campo molti studi, ma un atto solo, un decreto, non ancora registrato quando io andai al Ministero della difesa, che istituiva il Capo di Stato maggiore della Difesa, che fino a quel momento aveva piuttosto i compiti che ha conservato in altri Paesi, i compiti cioè di consigliere del Presidente del Consiglio, ma non era il Capo di Stato maggiore della Difesa. Il decreto è stato varato. Il Capo di Stato maggiore della Difesa (la informo, onorevole Palermo, perchè si sappia anche fuori di qui) è nel pieno delle sue attività e non c'è nessuna volontà da parte del Ministro di scalfire questa sua autorità e questo suo prestigio. In questo campo siamo andati molto più avanti di quasi tutti gli altri Stati che hanno tentato quest'opera di unificazione del Ministero della difesa; per esempio, gli americani hanno un *chairman*, un Presidente dei Capi degli stati maggiori delle tre Forze Armate, ma scherzosamente il Capo di Stato maggiore dell'esercito mi diceva che raccomandava e non comandava. Il nostro comanda. Perchè non l'hanno fatto, benchè ve ne sia necessità nel caso deprecatissimo di guerra (ne parliamo tanto per amore dell'arte, perchè questa non è atmosfera di guerra e la Camera si interessa del Ministero della difesa come si interesserebbe di quello della pubblica istruzione, e la discussione si svolge molto calmamente) perchè non l'hanno fatto in tempo di pace? Perchè tutti i Paesi hanno ugualmente e maggiormente le stesse rivalità tra le tre armi ed è difficile dare a tutte e tre il capo effettivo. Noi ci siamo riusciti anche per le nostre qualità veramente preclare di intelligenza. Abbiamo presentato una legge, a proposito di leggi monche, per il Consiglio Supremo di Difesa; è stata già approvata dalla Commissione della Camera e

verrà credo tra pochi giorni al Senato. Questo Consiglio Supremo di Difesa deve coordinare tutte le attività del Paese per scopi militari. Abbiamo già presentato una legge per il Consiglio Superiore delle Forze Armate, che è in discussione presso la Commissione del Senato. Ho pregato il presidente della Commissione di invitarmi alla prossima riunione, perchè sono sicuro che vi sono malintesi ed equivoci che saranno facilmente chiariti. Anche questo è un organo unitario, a disposizione del Ministro, con i consiglieri di tutte e tre le Forze Armate. Abbiamo unificato l'ufficio legislativo. Sembra niente, ma in definitiva ogni tentativo di riforma si traduce in legge e se ogni Ministero avesse conservato il proprio ufficio legislativo, evidentemente di unificazione non se ne parlerebbe più. Abbiamo unificato l'ufficio del bilancio, ed è una grande cosa perchè, appunto, possiamo fare un bilancio unificato e distribuire equamente i fondi messi a disposizione del Ministero della difesa. Abbiamo unificato gli uffici di informazioni militari ed anche questo, chi ha pratica di Ministero, sa lo sforzo che è costato. Ora vi è un ufficio informazioni unico, invece dei tre uffici informazioni preesistenti.

Può negare, onorevole Palermo, che siamo sulla via dell'unificazione? Se avesse letto tutto il mio discorso alla Camera, avrebbe saputo che anche l'unificazione amministrativa è in marcia; l'avevo già annunziata all'altro ramo del Parlamento dopo che il nostro povero collega Rodinò si è ammalato gravemente. Ci auguriamo che torni presto perchè egli reca effettivamente un contributo essenziale. (*Applausi*).

Ho presieduto personalmente una riunione dei Commissariati della sanità e del personale civile, e presto — io spero — gli accordi già presi saranno tradotti in formule di legge che saranno presentate alle Camere. Ma, sempre se avesse letto tutto il mio discorso — mi dispiace di doverlo dire anche all'ottimo generale Cadorna — egli avrebbe visto che le leggi organiche, che sono state reclamate e che riconosco essere allo studio da tanto tempo — altro è passare dallo studio alla realizzazione — le leggi di struttura delle Forze Armate — intendo — non sono campate in aria, non sono una promessa, ma, per quel che riguarda noi, sono completamente ultimate. Naturalmente, comincerà la giostra con le necessità del Tesoro e la presentazione al Consiglio dei Ministri, ma io sono sicuro che, nel corso di questa legislatura, i due rami del Parlamento dovranno, purtroppo, occuparsi molto di questo Ministero della difesa e delle sue leggi. C'è pronta — io ho indicato anche alla Camera i connotati di questa legge e a coloro che sono amabilmente intervenuti in questa discussione manderò per regalo, senza fare spendere niente, il mio discorso alla Camera perchè così almeno lo vedano — la struttura di queste leggi: la legge sullo stato degli ufficiali di tutte e tre le Forze Armate (era difficile fare una legge che accontentasse, come ha accontentato, la Commissione mista di tutte e tre le Forze Armate sullo stato degli ufficiali), la legge sul reclutamento, la legge sull'ordinamento. Questa sarà presentata per ultima, benchè sia pronta, e saranno stralciati gli organici, per ragioni che sono evidenti.

Mi soffermo un momento sulla legge di reclutamento. Spero che non mi capiti un'altra protesta diplomatica dell'Unione Sovietica, un po' curiosa. Qui, nella discussione di questo bilancio, mi pare, rispondendo al compianto onorevole Bendivenga che reclamava il sistema della Nazione armata, io tentavo di dimostrargli che la tendenza ormai tradizionale nei repubblicani italiani, e quindi tendenza mia, era verso qualche cosa che rassomigliasse alla forma della Nazione armata, ma che non credevo che nella situazione attuale noi potessimo fare a meno di quel piccolo contingente di Forze Armate in servizio, quale ci è stato lasciato dal Trattato di pace. Alla Camera, in seguito ad un intervento dell'onorevole Gullo, che appunto mi rimproverava la mia incoerenza, perchè io non faccio la Nazione armata che è stato sempre il patrimonio ideale, il tradizionale bagaglio di dottrina del Partito repubblicano, tentavo di dimostrare che noi dobbiamo cercare di applicare gli istituti di altri Paesi con quello spirito e con quella tendenza, ma che è difficile copiarli tali e quali, in questo particolare momento e in questa particolare contingenza. Ebbene, con mia grande sorpresa, è arrivata una nota di protesta del-

l'Unione Sovietica, la quale mi rimproverava di volere la Nazione armata. Evidentemente, o per difetto di traduzione o di informazione, a Mosca hanno travisato il mio pensiero. Pensavano che Nazione armata volesse dire armare tutti gli italiani dai capelli fino ai piedi. Io parlavo di un sistema di leva, di ferma, di un sistema militare che è corrente. Speriamo che, parlando di queste cose, non mi capiti un'altra protesta.

Che cosa con questa legge del reclutamento ci si vuole proporre? Quale diventa la struttura del nostro Esercito? E qui ci sono gli equivoci del mio collega Palermo, se mi permette di chiamarlo collega. Che cosa ci si propone? Come è la struttura? Da chi è formato l'Esercito? Quale è la sua ossatura? Essenzialmente è formato da ufficiali che sono professionali, è formato da sottufficiali ugualmente professionali ed io ho tentato, per rispondere a delle esigenze di una banalità evidente, dato il trionfo del tecnicismo in tutte le armi, che ci fosse una categoria di specialisti; perchè dovevamo, nei dodici mesi o undici di ferma, compiere il tragico lavoro di prendere un analfabeta e metterlo a guidare un camion, che molto spesso si sfasciava, e farlo diventare un buon conduttore. E tutto questo nel termine massimo di dodici mesi. Ma, peggio ancora, doverne fare un telegrafista o un radiotelegrafista. Evidentemente, in queste condizioni, non è possibile lavorare. Allora è venuta l'idea, che è costata molte notti insonni al Tesoro, di arruolare degli specialisti, che non son dei duchi o dei marchesi, ma sono degli operai specialisti, dei conduttori o dei telegrafisti, i quali hanno una ferma più lunga e costituiscono un'altra ossatura di questo, Esercito, starei per dire permanente. Vorremmo arrivare ad avere trenta mila specialisti, il numero minimo indispensabile per la struttura del nostro Esercito, ed allora si potrebbe considerare se la recluta non debba fare tutti questi mestieri; se vi è la possibilità di avere dei campi di istruzione, cosa molto difficile nel nostro Paese. Ho visto che in America, ove vi sono grandi spazi, sorgono molti campi di istruzione; noi, invece, per fare le manovre paghiamo l'ira di Dio ai privati, perchè disgraziatamente non vi è una spanna di territorio incolto nel nostro Paese, e questo va ad onore dei lavoratori, ma è l'indice della nostra triste miseria. Se avremo la possibilità, (ecco perchè resisto a molte sollecitazioni da parte di deputati e di senatori che vogliono arraffare per le loro provincie da questo misero demanio militare, per le loro necessità e per quelle dei loro elettori) mi propongo di creare questi campi d'istruzione, senza requisire niente, in quanto compresi nel patrimonio demaniale dello Stato. Allora, se ci sarà questa possibilità, si potrà anche pensare ad una riduzione di ferma, scendendo al disotto degli undici mesi ed avvicinandosi a quel concetto della Nazione armata di cui parlavo, mentre sanno tutti — e lo sa certamente l'onorevole Palermo — che in Russia ed in tutti i Paesi orientali il termine di ferma medio è di ventiquattro mesi, quando non si arrivi in alcuni Stati a trentadue. Quindi non è per rinnegare i nostri ideali tradizionali, ma perchè abbiamo un'esigenza fondamentale per questo esercito: se si tolgono le reclute, se si tolgono i servizi sedentari a lato delle Forze armate, bisogna almeno che 100 mila uomini siano sempre pronti e sempre istruiti.

Abbiamo fatto anche un nuovo regolamento disciplinare. Quando l'avremo completato ne manderò copia a lei, onorevole Palermo, così potrà constatare l'influsso democratico nelle Forze Armate italiane e, cioè, il concetto che il soldato ha un'anima come l'ufficiale e come il sottufficiale ed una personalità che deve essere rispettata. Glie lo manderò e vedrà che è un buon lavoro di democrazia, fatto, per fortuna, da ufficiali, il che significa che lo spirito democratico è entrato in loro, se già non c'era.

Per le scuole ho detto scherzando, alla *buvette*, al mio amico Giua, che grattando, grattando l'internazionalista si finisce per trovarvi lo strapaese, il piemontese, il torinese. L'onorevole Giua si è lamentato infatti che io abbia messo a Modena l'Accademia di artiglieria. Se avrà la bontà di scorrere tutte le riviste militari da un cinquantennio a questa parte, vedrà che questa è stata una profonda aspirazione dell'Esercito italiano. D'altra parte, introdotto il tecnicismo anche nella fanteria, è difficile mantenere la distinzione. Pensi che degli eserciti moderni hanno cannoni senza rinculo in dotazione alle fanterie e vedrà che non ci

sono più grosse distinzioni fra fanteria e artiglieria. Di qui la necessità di un'Accademia comune. Ho però cercato di soddisfare l'esigenza dei piemontesi ed ho mandato a Torino la scuola di applicazione: anche questa è un'antica aspirazione, di unire cioè tutte le scuole che hanno gli stessi fini. Capo di questa scuola sarà, come per caso, un ufficiale proveniente dalle file partigiane.

Gli onorevoli senatori sanno, almeno per sentito dire, le cure che dedichiamo al benessere del soldato. Mi ha fatto piacere di sentire dall'onorevole Cingolani — anzi di vedere, perchè egli è così plastico nella sua espressione — quanto ha detto dei soldati nelle caserme che non stanno più come ai nostri tempi, col rancio e con la gavetta dove c'era di tutto un po' tranne che roba da mangiare. Adesso siedono a tavola decentemente, molto meglio del livello medio di vita di molte famiglie italiane. Riconosco però che le condizioni materiali dei sottufficiali e degli ufficiali sono scadenti. E badate bene — senza fare nessuna concessione alla teoria marxista — molte volte lo spirito passa di lì perchè un ufficiale od un sottufficiale che litiga il pranzo con la cena e che paga ventimila lire d'affitto per una stanza, magari in una casa promiscua, su quaranta o cinquantamila lire che guadagna, evidentemente non può avere il morale alto. Quindi è fondamentale il problema degli alloggi.

Io spero di non illudermi, ma ho faticosamente — quasi da solo — studiato a fondo questo problema, e spero, senza far tirar fuori i soldi dalle casse dello Stato — chè il problema allora sarebbe insolubile — ma contando unicamente sulle pigioni degli stessi ufficiali, sul loro stesso sacrificio, di poter risolvere il problema. Spero che nel prossimo anno i dieci o dodicimila appartamenti che ci mancano per gli ufficiali e per i sottufficiali ci siano. E badate che è una necessità fondamentale, questa, per le Forze armate italiane più che per gli altri dicasteri, perchè non posso sottoporre le necessità di spostamento di truppe dell'Esercito da un posto ad un altro al criterio degli alloggi. Se ci sono caserme e possibilità di ricovero per i soldati, non posso lasciare all'aria gli ufficiali ed i sottufficiali. Sono costruzioni intimamente connesse alla difficoltà del problema degli stipendi degli ufficiali e dei sottufficiali, che in tal modo sarebbe, non dico risolto, ma in gran parte migliorato.

L'onorevole Palermo ha fatto allusione alla Somalia. Egli comprenderà le ragioni, pur sedendo in quei banchi, per cui noi non abbiamo fatto nessun chiasso, nessuna propaganda palese su questi reclutamenti per la Somalia. La ragione più evidente è che nemmeno ora sappiamo se ed in quali condizioni andremo in Somalia. Però è chiaro che uno Stato maggiore degno di questo nome non può assolutamente essere così imprevidente da non considerare che, da un giorno all'altro, la Somalia possa essere sottoposta alla nostra Amministrazione; perchè ci può capitare lo scherzo di una potenza occupante che se ne va improvvisamente lasciando un interregno estremamente pericoloso. Quindi abbiamo dovuto ricorrere a questa forma di reclutamento volontario, quasi clandestina, lo confesso, ma dipendente da queste condizioni obiettive, tanto più che era difficile poter prevedere di raggiungere un numero sufficiente di questi volontari. Anche questo lo Stato maggiore previdente doveva sapere, ed abbiamo perciò pensato, se mai, ad integrare qualche specialista per il comando di queste truppe, non conoscendo neppure il contingente definitivo.

Ho il piacere di dichiarare all'onorevole Palermo e al Senato che le domande, tra le truppe e gli ufficiali ed i sottufficiali attualmente sotto le armi — perchè non abbiamo fatto nessuna propaganda e nessuna richiesta tra ufficiali, sottufficiali e truppe in congedo, mentre la voce si è sparsa, ed io ho qui la cartella piena di domande di questi ufficiali in congedo — le domande, dicevo, di volontari superano di gran lunga la necessità del contingente da inviare in Somalia. Non faremo, stia tranquillo onorevole Palermo, nessuna pressione perchè non ne abbiamo bisogno.

PALERMO. Quello che io ho denunciato dimostrerebbe il contrario.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Forse lei si riferisce ad una certa epoca, ma, in ogni caso, non si è verificata nessuna pressione. Ed io le do la mia parola che se una pressione men che lecita è stata fatta, verso chi non voleva recarsi in Somalia — se non era in qual-

che specialità, perchè naturalmente si è soldati per essere comandati — me la denunci ed io castigherò.

Poichè io ritorno da Washington, penso che il Senato, pur avendo avuto dal discorso del Ministro degli esteri e da alcune mie interviste una visione chiara sul Patto Atlantico, voglia avere da me qualche informazione al riguardo, che, del resto, mi pare sia stata chiesta implicitamente.

Si sa da tutti come il Patto Atlantico è organizzato. Al di sopra della scala vi è un Consiglio dei Ministri degli esteri, in cui sono rappresentati tutti i dodici Paesi appartenenti al Patto Atlantico. Vi è poi un Consiglio di difesa, che è formato dai dodici Ministri della difesa dei Paesi aderenti e, infine, vi è un Comitato militare, formato dai Capi di Stato Maggiore o da ufficiali loro rappresentanti.

Questa è la ragione — onorevole Palermo, non vada a seminare zizzanie là dove non è il caso — per cui ho recato con me il generale Marras invece che il generale Trezzani. Nessun Paese ha portato il Capo dello Stato Maggiore generale, perchè doveva andare, insieme al Ministro della difesa, il Capo di Stato Maggiore, che doveva fare parte del Comitato militare e, in questo caso, è evidente che questi doveva essere il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

PALERMO. Mi consenta. Il Capo di Stato Maggiore generale coordina l'attività delle tre Forze armate, quindi era lui che doveva assisterlo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se il Capo di Stato Maggiore generale può essere per me un assistente per il Consiglio di difesa, non poteva però far parte del Comitato militare, perchè questo era compito del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e, del resto, nessun Paese ha fatto intervenire il suo Capo di Stato Maggiore generale.

Ecco la ragione per cui io ho portato con me il generale Marras che, del resto, è stato scelto dallo stesso Capo di Stato Maggiore della difesa, con il mio consenso.

Non c'è quindi nessuna gara di prestigio tra loro, e, per carità, non creiamola adesso perchè non è assolutamente necessario. C'è un rapporto di subordinazione tra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Capo di Stato Maggiore generale.

Dunque, Comitato militare. Da questo Comitato militare dipende una specie di *standing group*, cioè un gruppo permanente formato da tre potenze. Quale poteva essere la nostra preoccupazione su questo punto? Che cioè questo *standing group* funzionasse come una specie di Stato Maggiore del Patto Atlantico ed in segreto, senza che gli altri Stati Maggiori fossero informati delle sue deliberazioni. Ma non è così, come è risultato dalle riunioni che abbiamo avuto e dalle precisazioni che abbiamo richiesto nelle adunanze cui ho accennato. Accanto a questo *standing group* ogni Stato Maggiore che non vi è rappresentato invia un ufficiale superiore, il quale non sta a fare il candeliere, ma deve venire a conoscenza degli ordini del giorno delle sedute e, se vi trova un argomento che interessa la difesa del proprio Paese o i problemi della difesa del proprio Paese, ha diritto di partecipare alla riunione. Comunque, i deliberata di questo *standing group*, cioè i piani di settore e i piani generali devono essere comunicati ai singoli Stati Maggiori dei partecipanti al Patto Atlantico per le loro osservazioni e, dopo l'approvazione definitiva, devono essere sottoposti all'approvazione del Comitato politico. Quindi abbiamo chiesto ed ottenuto le garanzie necessarie perchè, là dove è in gioco la tutela dei nostri interessi, noi siamo presenti.

L'altro problema che ci interessava è che da questa organizzazione, diciamo così, fissa, derivava l'organizzazione di alcuni settori e, precisamente, cinque: uno americano-canadese, uno nord-atlantico, uno nord-europeo, uno dell'Europa centrale e uno del sud-Europa-Mediterraneo. Noi avevamo interesse a che non si creassero compartimenti stagni in questo sistema di difesa e che ci fosse un coordinamento, un collegamento tra questi diversi gruppi ed abbiamo ottenuto che questo coordinamento, in via tecnica, sia il più stretto possibile, tanto più che, probabilmente, i gruppi risiederanno in una stessa città.

Quando io alla Camera ho trattato con discrezione di queste cose, perchè ero alla vigilia della mia partenza per Washington, ho così parlato del Patto Atlantico: «La

cosa che urge in questo momento è di risolvere il problema della nostra sicurezza. Il peggio che ci poteva capitare nel mondo sarebbe stato di essere considerati una miserabile e dimenticata appendice dei grandi schieramenti o, peggio ancora, una specie di *no man's land*, terra di nessuno, esposta a diventare in caso di guerra un campo per gli scontri degli eserciti internazionali, un luogo di battaglia per le forze armate straniere, il banco di prova delle armi incrociate. Bisognava che questo fosse evitato e bisognava che avessimo fatto in modo da evitarlo, e benchè tutti ammirino la saggezza con cui l'Italia è amministrata, bisognava conquistare anche la considerazione internazionale, perchè soprattutto questa non è mai un regalo, ma è una conquista. Questa giovane Repubblica l'ha conquistata ed ancor più la conquistera nell'avvenire. La presenza dell'Italia nel Patto Atlantico non avrebbe senso (era evidente che volevo parlare oltre che alla Camera, anche al di là, a qualche altro ascoltatore ugualmente interessato) se non volesse dire che tutto il territorio italiano è compreso nell'area di difesa, che in ogni problema che riguardi direttamente o indirettamente la sicurezza del nostro territorio, l'Italia è ammessa a decidere da pari a pari, che una stretta coordinazione deve effettuarsi tra le zone di difesa continentale dell'Europa, che gli aiuti debbono essere adeguati all'importanza della nostra posizione strategica e al pericolo cui siamo esposti ». Era, evidentemente, un programma che il Ministro della difesa tarcciava, andando incontro a queste discussioni.

Il mio amico Tonello, che è stato tanti anni con me, proprio fraternamente — si può dire — congiunto in esilio e che quindi mi conosce e mi vuole bene — come io glie ne voglio — si è trovato in grandi difficoltà dovendo dire male del Governo e salvare in qualche modo me. (*Ilarità*).

Ma non ci ridete, perchè questo fiore dell'amicizia conta nella vita dei nostri rapporti quotidiani, e non ci sarà nessun Nenni del mondo che potrà togliere questo fondo di umanità. (*Interruzioni dalla sinistra*). Vi è un fondo di umanità in ciascuno di voi, che noi apprezziamo, anche nella divergenza della situazione politica. Quando c'è la stima politica non si diventa « traditori » e « assassini ». Voi penserete tutti la stessa cosa, ma spero che almeno un settore del proletariato italiano rappresenti questo spirito di amicizia.

PALERMO. La colpa della divergenza è vostra!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non siamo divisi da una diversità di concezione e questo è evidente, ma non potete ammettere che noi in malafede cerchiamo di gettare il Paese in condizioni difficili. Questo non lo potete ammettere. Non è possibile e non è vero, per quelli che ci conoscono. Ma io mi riferivo all'onorevole Tonello, che considerava gli altri membri del Governo come dei lustrascarpe. Stia tranquillo, che ogni qual volta si ha l'occasione di partecipare a consessi internazionali, si ha la dignità di sedere da pari a pari; e può essere sicuro che non ci capiterà mai di essere degli « scugnizzi » al servizio di nessuno. Non capita e non capiterà mai a coloro che si sono temprati nelle lotte di questo trentennio. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Mi è stato domandato se era vero che, ad un certo momento — come ha rivelato il giornalista Pearson — ho minacciato di uscire dal Patto Atlantico perchè non era assicurata la difesa dell'Italia. È vero, si sono avute discussioni da pari a pari e, in certi momenti, assai vivaci, perchè non siamo nella condizione di satelliti. Finchè si tratta di liquidare il passivo di guerra siamo sottoposti alle clausole ferree del Trattato in conseguenza della guerra perduta, ma in questa politica del Patto Atlantico siamo da pari a pari, non siamo dei commiserati ma degli alleati. (*Applausi dal centro*). Ma non era questa la ragione della discussione. Non è stato mai posto in dubbio questo principio, e tutti gli aderenti al Patto Atlantico hanno la difesa assicurata per le proprie frontiere. Questo è un principio indiscutibile, che fa parte del Patto Atlantico. E, comunque, ci sono garanzie assolute, e così sarà. La discussione invece riguardava l'organizzazione del Patto Atlantico e quelle esigenze che io vi ho esposto, perchè l'Italia figurasse in questo consesso internazionale in condizioni di dignità assoluta e con le sue piene prerogative.

Anche la questione cui accennavo prima di andare a Washington, dell'importanza di ottenere rifornimenti pari alle nostre posizioni strategiche e al pericolo che potremmo correre, è stata affrontata. L'organizzazione degli aiuti del Patto Atlantico è similare all'organizzazione degli aiuti del Piano Marshall; cioè, una parte di materiale verrà data dagli Stati Uniti per mettere tutti i Paesi aderenti al Patto Atlantico in una condizione minima di efficienza militare e di possibilità di resistenza. I Comitati militari decideranno, poi, sulla priorità degli aiuti, in base alle condizioni strategiche studiate insieme. Ma non si arresta qui la forma degli aiuti: vi sono aiuti in attrezzature e in denaro per far lavorare le industrie nei singoli Paesi, e vi sarà lo sforzo (badate che siamo alla prima seduta. La seconda seduta sarà a dicembre e in essa questi problemi saranno esaminati in dettaglio) di coordinare anche le fabbricazioni dei vari Paesi europei per dare, in altri termini, ad ogni singolo Paese europeo, nella fabbricazione, una determinata funzione rispetto a tutti gli altri. Tale funzione non può essere soltanto di fabbricazione di materiali da guerra, ma anche di materiali *a latere* degli eserciti, materiali che certamente l'Italia potrebbe costruire per tutti. Io credo di poter assicurare che i rifornimenti per le nostre Forze Armate saranno adeguati alle necessità.

Indubbiamente, parlando del bilancio della Difesa, dobbiamo parlare per forza di queste cose, di armi, di eserciti, ecc. Ma la stessa atmosfera che c'è in questa Camera, direi quasi di bonomia (almeno una nota di questo genere ce l'ha messa il mio amico Cingolani), dimostra che nessuno fra voi, nessuno tra noi, crede — in realtà — ad un pericolo di guerra. Anzi, è già stato rilevato, ma è inutile ripeterlo, che se una funzione il Patto Atlantico ha già avuto, questa è stata una funzione di distensione, e noi ci auguriamo che simile funzione l'abbia anche nell'avvenire. Comunque — come ho detto alla Camera — noi abbiamo firmato un Patto difensivo, non offensivo: non abbiamo mai visto nella storia, dalla prima guerra mondiale in poi, le democrazie prendere l'iniziativa delle guerre. Soprattutto, non abbiamo mai visto l'America snudare la durlindana ed entrare in guerra per un gusto imperialistico qualsiasi. La guerra è la sola operazione, fra le molte che possono fare i governi democratici, per la quale occorre il consenso popolare. Se non vi fosse stato l'attacco di Pearl Harbour, non ci sarebbe stata la guerra, tanto è vigile il senso della pace in questi Paesi democratici. Le guerre le hanno sempre scatenate i regimi senza controllo. In una democrazia popolare non si scatena una guerra offensiva, quando per la dichiarazione di guerra occorre il consenso del Parlamento e una lunga preparazione. Le democrazie non fanno la guerra, sono su un piede di pace. Abbiamo firmato un patto difensivo e non offensivo; manteniamo troppo tragico nelle nostre carni il ricordo della guerra, delle sue sventure, delle sue iatture, delle sue ignominie, perchè ognuno di noi pensi di correre questa avventura con leggerezza. Noi siamo uomini di pace e amiamo la pace. Signori miei, non è colpa nostra se viviamo in questo modo di lupi. Abbiamo visto scene inimmaginabili nel dopo guerra: abbiamo visto uomini trucidati che non erano uomini fascisti, e contro le classi popolari, o antidemocratici; in molti Paesi, uomini che avevano partecipato al fronte di liberazione, li abbiamo visti scannati. Ebbene, mai vorremo arrivare a condizioni di questo genere; mai lasceremo che un solo soldato italiano intervenga in fatti che non ci riguardano. Se nessuno ci attaccherà, la guerra non ci sarà mai, e sono sicuro che nessuno ci attaccherà mai. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli senatori, mi avvio rapidamente alla fine, conscio delle mie responsabilità, sapendo bene che la mia azione si è prestata a molte critiche, ma la piccola popolarità degli uomini conta poco in tempi così duri e funesti; l'essenziale è agire in unità di spirito per il bene del nostro Paese.

Io ho la coscienza tranquilla, ho tentato di non portare nessuno spirito fazioso nelle Forze Armate, e sono sicuro che in altro ambiente politico, voi al mio posto, avreste fatto la stessa cosa. Io ricordo che un giorno, quando ero alla Vice Presidenza per l'ordine pubblico, un Ministro quasi esitante presentò un progetto per l'assegnazione delle pensioni alle vedove ed ai mutilati della Spa-

gna; sapendo che io ero dall'altra parte, immaginava una mia reazione. Io immediatamente ho sottoscritto, perchè soprattutto dobbiamo essere umani e le vedove ed i mutilati non hanno niente a che fare con la guerra avvenuta. Debbo poi aggiungere che ho fatto il possibile per superare le difficoltà burocratiche che ostavano alla concessione delle facilitazioni ai nostri garibaldini di Spagna.

Non ho portato nessuno spirito fazioso, come del resto era necessario in questi momenti, anzi ho presentato anche una legge — che naturalmente investe la mia responsabilità e che so che sarà criticata — riguardante uno stato di fatto: ci sono dei poveri disgraziati, rastrellati nel Nord, che hanno fatto il militare per forza, ai quali vengono negati gli impieghi. Ne abbiamo perdonati tanti, in alto loco, mentre sono sempre gli stracci che vanno per aria, in quanto — nel caso in questione — gli interessati non hanno il certificato di combattente. Ho presentato appunto una legge per riparare a questa che è una questione di umanità, senza nessuno spirito fazioso. Anche il signor Mieville, alla Camera, ha riconosciuto che il Ministro della difesa in questo campo non ha mai agito con spirito fazioso.

Il collega del M.S.I. che è in questa Aula ha parlato della riconciliazione nazionale; ma i vostri giornali fascisti ci insultano dalla mattina alla sera e scambiano questa nostra generosità per debolezza. *(Interruzione del senatore Franza)*. Quando si parla di conciliazione nazionale e di ritorno all'unità nazionale, non si fa quell'opera scandalosa che molti giornali incontrollati della vostra parte fanno per impedire queste buone disposizioni che partono dalla coscienza democratica e dalla sua forza.

Era necessario questo spirito perchè, come accennavo prima, non avevamo un esercito, ma 50 eserciti, 50 rivoli di esercito. Dopo la guerra internazionale, dopo la guerra civile, c'erano i provenienti dal Nord, i provenienti dal Sud, gli ufficiali monarchici, gli ufficiali repubblicani, gli ufficiali fascisti. Era difficile, con questa materia prima, creare una salda compagine spirituale. Dovevamo servirci di questa materia ed io spero di esserci riuscito dando prova di un'estrema equità e facendo tacere ogni mio sentimento, ogni mio rancore, guardando più all'avvenire che al passato. Questo è il dovere di un Ministro delle Forze Armate italiane, e io lo compirò fino in fondo, indipendentemente dalle critiche particolari ai singoli progetti che fanno parte di questo complesso panoramico delle necessità nazionali.

È in questo spirito, onorevole Gasparotto, che io non ho considerato opportuno oggi, a tanta distanza dalla guerra e dopo aver fatto un lavoro di Sisifo per raccogliere le membra sparse e per ricondurle in un solo corpo, di ritornare a quelle diatribe sulle responsabilità della guerra. Questo luttuoso fatto storico, che vogliamo dimenticare, se rievocato non avrebbe certamente nessuna ripercussione benefica nella compagine delle nostre Forze Armate. Però è chiaro che esso comparirà sul terreno della storia, che per definizione è serena e obiettiva. Infatti l'Ufficio storico, che ho anche potenziato concedendogli un po' di fondi in questo ultimo bilancio, ha già fatto tre pubblicazioni, e ne farà delle altre con coscienza, riconoscendo a ciascuno il suo. Dunque questo lavoro si farà, ma nel campo della storia, non in quello della cronaca.

Io credo, onorevoli senatori, che questa unità morale delle Forze Armate italiane, circondate dalla simpatia popolare, sia uno dei miracoli della nostra Resurrezione. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni)*.

CERICA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. Debbo rassicurare l'onorevole Ministro che nel ragionare, nell'esporre e nel manifestare le mie opinioni e le mie proposte sul bilancio ho seguìto soltanto i dettami della mia esperienza di vita civile e militare; ho seguìto soltanto il categorico imperativo della mia coscienza di generale.

L'onorevole signor Ministro sa che io non frequento i Ministeri e non frequento nessuno: assumo piena responsabilità personale dei dati che ho esposto e che nessuno può contestare, perchè le percentuali delle mie cifre ogni buon artimetico può riconoscerle esatte.

Con ciò ho voluto solo richiamare l'attenzione sulla povertà assoluta di mezzi e sulla

necessità immediata ed urgente di scaglionare un programma per l'esercito italiano, che è il primo mezzo di difesa che noi dovremmo adoperare in caso di aggressione: e dicendo questo ho inteso servire il mio Paese. Tutti quelli che mi conoscono sanno che per 40 anni non ho fatto altro che servire lo Stato ed il Paese! Non dico altro. Come vedete, anche questa volta sono stato semplice.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di voler esprimere il suo parere sui vari ordini del giorno presentati.

Primo è quello del senatore Braitenberg, di cui è già stata data lettura.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Voglio assicurare l'onorevole Braitenberg che la questione da lui segnalata, e della cui segnalazione lo ringrazio vivamente, sarà presa molto a cuore dal Ministro della difesa. L'onorevole Braitenberg ha rilevato ieri sera le deficienze che vi sono nel campo di esproprio o di occupazione, da parte dell'autorità militare, di terreni adibiti per le fortificazioni e la difesa del confine settentrionale, specialmente in Alto Adige. Prego l'onorevole Braitenberg di lasciarmi vedere come sta la situazione ed in seguito gli darò chiarimenti. L'intendimento mio è di non aggravare la posizione economica di questi montanari dell'Alto Adige, dei quali conosciamo tutte le difficoltà di vita ed ai quali guardiamo con estrema simpatia. Mi lasci studiare la cosa, onorevole Braitenberg, e l'assicuro di tutta la buona disposizione da parte dell'Autorità militare di fare, nei limiti del possibile, quanto potrà accontentare quei valligiani. Accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione, assicurandola che questa raccomandazione non sarà trascurata.

BRAITENBERG. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue espressioni: ma si tratta di un problema urgente ed importante per la nostra provincia, perchè sta il fatto che è stata cancellata quella voce del bilancio che riguardava appunto questi pagamenti: c'è quindi un vero errore legale ed amministrativo. Ed io perciò non posso che insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei non potrebbe, allo stato attuale delle cose, siccome è già votato il bilancio generale dello Stato, fare una variazione, se non facendola governare nell'articolo 81 della Costituzione, cioè dovrebbe proporre anche le entrate. Viceversa, stiamo facendo (e su questo la assicuro) questi accertamenti e, là dove sarà possibile, terremo il massimo conto dei vari punti del suo ordine del giorno.

CINGOLANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI, *relatore*. Io vorrei pregare l'onorevole Braitenberg di considerare l'importanza delle dichiarazioni così esplicite del Ministro, che non sono la solita accettazione di una raccomandazione; tanto più che io sono d'accordo con lei e ho già espresso non solo la mia simpatia, ma la mia solidarietà per difendere casi simili. Perciò saremo in due, lei ed io, nella mia qualità di relatore, a stare appresso al Ministro per la risoluzione del problema. Vorrei quindi pregarla di voler trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

BRAITENBERG. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Gasparotto circa la documentazione degli avvenimenti militari e politici che riguardano il nostro Paese, da parte dell'Ufficio storico del Ministero della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo accetto senz'altro.

CINGOLANI, *relatore*. Anche la Commissione lo accetta.

GASPAROTTO. Poichè l'onorevole Ministro ha accettato il mio ordine del giorno, prego l'onorevole Presidente di volerlo mettere in votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo ordine del giorno del senatore Gasparotto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue un secondo ordine del giorno firmato dal senatore Gasparotto e da altri 26 senatori, riguardante i servizi dell'aviazione civile.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo accetto come raccomandazione.

GASPAROTTO. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e consento di trasformare questo ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbareschi, Bo, Boggiano Pico, Cappa, Ricci Federico ed altri, circa la costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi trovo d'accordo sulla necessità rilevata dall'ordine del giorno, ma l'argomento in esso trattato esula dalla mia competenza ,poichè riguarda altri Ministeri. Vuol dire che io, associandomi alla intenzione dei proponenti, farò premure presso il Ministero dei lavori pubblici e presso quello del Tesoro per la costruzione e per il finanziamento. L'onorevole Cappa sa perfettamente che, stabilita la necessità di costruire questo aeroporto, non si è definito ancora niente, perchè il problema consiste anche nel finanziamento e nella costruzione. Perchè l'onorevole Cappa vuol costringerci a prendere un impegno tassativo, quando noi del Ministero della difesa siamo alleati con lui, nel sollecitare l'attuazione di questo aeroporto?

CAPPA. Pur ringraziando l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni, io, d'accordo con gli altri firmatari, insisto perchè l'ordine del giorno sia votato, in quanto la sua dicitura è tale da non potersi concepire come raccomandazione.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Io faccio mia la risposta autorevolissima del Ministro perchè prima di prendere un impegno tassativo a favore dell'aeroporto di Genova, come di un qualunque altro aeroporto, il Governo deve concretare il programma degli aeroporti. C'è di mezzo l'aeroporto di Roma che a mio avviso dovrebbe avere assoluta precedenza ed altri aeroporti, come quello di Lonate Pozzolo, collaudato dagli americani.

Quindi l'aeroporto di Genova, come gli altri in progetto, deve essere coordinato nel programma generale.

Senza fare opposizione ai desideri degli amici genovesi, ritengo che si possa essere soddisfatti della risposta del Ministro.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Potrei dichiararmi soddisfatto di ciò che ha detto il Ministro, ma la realtà mi costringe a tener conto della situazione che si è creata negli uffici di Roma riguardo allo aeroporto di Genova. Non vi starò a ripetere ciò che ho detto di recente nella discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Io mi trovo di fronte ad una situazione che è veramente preoccupante, perchè il Ministro dei lavori pubblici, in una sua lettera dell'altro giorno, a seguito della discussione svoltasi in questa Aula, mi scrive che è convinto della opportunità di questo progetto e dice anzi che il progetto stesso, proprio fino dal 1937, cioè da dodici anni or sono, è allo studio, occorrendo apportarvi ancora alcune variazioni. Ma ho anche una lettera dell'onorevole Tremelloni, il quale mi accenna a finanziamenti per altri aeroporti, e mi avverte che fondi per l'aeroporto di Genova non ce ne sono, afferma anzi specificatamente che lavori per altri aeroporti sono stati considerati più urgenti. Ora, noi, rappresentanti liguri di tutti i partiti, domandiamo che il Senato riconosca e affermi che è nell'interesse nazionale la pronta costruzione dell'aeroporto di Genova.

Mi spiace che il collega Gasparotto abbia fatto distinzioni di quel genere: noi non facciamo eccezioni verso nessuno e contro nessuno. Domandiamo solo che non si lasci l'emporio di Genova senza una comunicazione aerea. Quindi mantengo l'ordine del giorno a nome di tutti i presentatori.

CINGOLANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI, *relatore*. Io vorrei pregare lo amico onorevole Cappa di considerare la situazione in cui ci troviamo. Io mi auguro che l'ordine del giorno possa essere approvato, dato che esso contiene un'esigenza da tanto tempo caldeggiata. Però dopo le dichiarazioni del Ministro e dopo aver considerato il problema, io penso che sia opportuno girare l'ordine del giorno come raccomandazione al Presidente del Consiglio qui presente, e non affronterei una votazione la quale potrebbe anche non essere favorevole, cosa che avrebbe significato molto grave. In tal modo si raccomanderebbe

di considerare la possibilità di creare a Genova un aeroporto, nel quadro generale dell'interesse nazionale e in particolare dell'interesse di quel grande porto internazionale che è Genova. Ciò sarebbe opportuno anche perchè il problema investe la competenza di molti Ministeri. Credo che l'onorevole Cappa ed i colleghi liguri, ed anche io, come partigiano di quell'aeroporto, potremmo avere in mano, non dico un'arma, ma un argomento per poter lavorare nel quadro generale dell'ordinamento degli aeroporti italiani.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. L'ordine del giorno reca come prima firma quella dell'onorevole Barbareschi. Io mi rimetto alla sua decisione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Barbareschi se insiste nell'ordine del giorno.

BARBARESCHI. Dichiaro di insistere perchè venga posto in votazione.

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Considerata la particolare interpretazione che si vuol dare alla votazione dell'ordine del giorno, che riflette interessi locali, e considerato che questo precedente potrebbe, come ci insegna l'esperienza di questi lavori parlamentari, giustificare richieste analoghe, io voterò contro l'ordine del giorno Cappa e Barbareschi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno del senatore Barbareschi ed altri, non accettato dal Governo che come raccomandazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno Carboni.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Allo stato attuale delle cose, debbo dichiarare di non poter accettare che come raccomandazione l'ordine del giorno in questione. L'onorevole Carboni ha sentito le mie dichiarazioni, conosce quale è il mio spirito, ma comprenderà che non posso vincolarmi con un ordine del giorno di questa natura.

CARBONI. Insisto perchè il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

CINGOLANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI, *relatore*. Anche per questo ordine del giorno vorrei pregare il senatore Carboni di ritirarlo o per lo meno di trasformarlo in raccomandazione perchè è un ordine del giorno molto generico. Per questo ordine del giorno valgono le ragioni che ho tentato di esporre all'amico Cappa; ritengo pertanto che sarebbe meglio trasformarlo in raccomandazione al Ministro della difesa, che diventerebbe poi raccomandazione al Presidente del Consiglio e così noi raggiungeremmo ugualmente il nostro scopo e potremmo di ciò discutere a fondo in altra occasione.

CARBONI. Debbo dichiarare che le ragioni espresse dall'onorevole Cingolani mi inducono proprio ad insistere nella richiesta di votazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Faccio notare al senatore Carboni che il Governo è tenuto per impegno costituzionale a presentare delle leggi — non dico una legge in generale, ma saranno purtroppo diverse leggi — riguardanti le attribuzioni dei Ministeri. Incominceremo con la Presidenza del Consiglio ma non passeranno molti mesi che verranno leggi che riguarderanno le attribuzioni di tutti i Ministeri. È questo il momento di prepararle e studiarle, ma votare su questo punto — non è che non voglia che il Senato esprima un desiderio — mi sembra poco opportuno. Bisognerà fare questo nel momento in cui avremo dinanzi il progetto di legge circa le attribuzioni dei singoli Ministeri e la organizzazione generale dello Stato. Dobbiamo seguire il criterio generale e avere ancora un po' di pazienza; avremo poi tutto il tempo per decidere.

CARBONI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati, Zelioli, Cemmi, Perini

e Bastianetto. Domando al Ministro di esprimere il suo parere.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi permetto di far presente ai proponenti di questo ordine del giorno che i casi cui si riferiscono riguardano poche persone, quasi tutte studenti universitari ritardatari. Tutti gli altri aventi obbligo di leva, e che avevano già fatto servizio sotto le bandiere della così detta repubblica sociale di Salò, hanno già rinnovato il servizio sotto le nostre bandiere. Ora, la sperequazione contro cui protestano i colleghi si verrebbe in realtà a verificare se per queste 200 persone si dovesse presentare un apposito disegno di legge che, del resto, non li esimerà dal compiere il servizio militare. Vuol dire che, siccome non abbiamo mai bisogno di tutto il contingente di leva, terremo conto dei casi particolari per le esenzioni e ci sono disposizioni già date da me a questo riguardo. Prego perciò i presentatori dell'ordine del giorno di non insistere, poichè lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Donati se insiste nel suo ordine del giorno.

DONATI. Dichiaro di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE Segue l'ordine del giorno del senatore Franza.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno del senatore Franza come raccomandazione.

FRANZA. Lo trasformo in raccomandazione.

CADORNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Sono dolente che l'onorevole Ministro, nell'accennare di sfuggita al problema della difesa delle nostre frontiere, abbia creduto di sminuire il valore delle nostre argomentazioni, qualificandole come espressioni di gelosie personali o di rivalità d'arma. Per mio conto assicuro l'onorevole Ministro che non ho alcun interesse di persona o di arma da difendere ma mi preoccupo solamente del supremo interesse del Paese, il quale interesse, ripeto, in questo periodo di alleanza atlantica, la quale mentre può assicurare un'immediata difesa delle nostre coste e la sicurezza dei nostri rifornimenti marittimi, non è in grado di provvedere, per lo meno in un primo tempo, alla difesa delle nostre frontiere, richiede che sia data preminenza allo sviluppo delle forze terrestri e dell'aviazione tattica.

Nel dare il mio voto al bilancio confido che l'onorevole Ministro, nell'interesse del Paese, terrà conto di queste serie osservazioni.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio ed i riassunti per titoli e categorie e relativi allegati).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1949–50, quelli descritti negli annessi elenchi numeri 1, 2 e 3.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1949–50 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 200.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni;

lire 700.000.000 per l'acquisto e l'allestimento di materiali del genio per le dotazioni degli enti e delle unità dell'esercito;

lire 1.000.000.000 per il ripristino e l'adattamento di immobili dell'Amministrazione militare danneggiati per cause di guerra;

lire 60.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera;

lire 400.000.000 per l'assistenza sanitaria dei reduci di guerra e partigiani (esercito);

lire 68.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato inscritto e non inscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato.

lire 170.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani (marina);

lire 1.154.000.000 per il ripristino e l'adattamento di immobili dell'Amministrazione aeronautica, il recupero di materiali da aeroporti danneggiati per cause di guerra, il deminamento degli aeroporti danneggiati dalla guerra;

lire 1.200.000.000 per la sistemazione di nuovi campi d'aviazione e campi di fortuna, l'acquisto e l'espropriazione di immobili, le nuove costruzioni demaniali e i nuovi impianti;

lire 25.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani (aeronautica);

lire 100.000.000 per l'allestimento straordinario di armi e munizioni per i carabinieri;

lire 2.000.000 per premi di recupero di cose mobili di pertinenza dell'Amministrazione militare (esercito);

lire 200.000.000 per le onoranze ai caduti e la manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 100.000.000 per contributi a carico dello Stato per la traslazione ai luoghi d'origine delle salme di militari e di civili italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per cause di servizio nella guerra 1940-45 e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione;

lire 3.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza dell'aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1949-50 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli enti aeronautici, rispetto ai periodici accrescimenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti